

89.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE		PAG.
		PAG.
Missioni	5187	
Disegni di legge:		
(Presentazione)	5188, 5192, 5203	
(Trasmissione dal Senato)	5187	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elet- trica (762)	5188	
PRESIDENTE	5188, 5199, 5201	
ALIVERTI, <i>Relatore</i>	5188	
D'ALEMA	5199	
FERRI MAURO, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	5192	
		Disegno di legge (Seguito della discussione):
		Aumento del fondo di dotazione del- l'EFIM - Ente partecipazioni e finan- ziamento industria manifatturiera (677)
		5201
		PRESIDENTE 5201, 5209, 5216
		CARENINI, <i>Relatore</i> 5201, 5210, 5211, 5212
		COMPAGNA 5210, 5211
		D'ALEMA 5212
		D'AURIA 5211
		DELFINO 5216
		DI GIESI 5214
		FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro delle parteci- pazioni statali</i> 5203, 5210, 5211, 5212, 5216
		GAMBOLATO 5210, 5212
		SEDATI 5216
		Proposte di legge:
		(Annunzio) 5187
		(Riliro) 5187
		(Trasmissione dal Senato) 5187

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 febbraio 1973.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Codacci Pisanelli e Mitterdorfer sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

IANNIELLO: « Estensione della deroga prevista dal quarto comma dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, ai collocatori comunali » (1706);

COSTAMAGNA ed altri: « Estensione dei benefici previsti per l'Istituto nazionale della previdenza sociale alle Casse nazionali di previdenza dei dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali » (1707);

MONTI MAURIZIO ed altri: « Adeguamento alla legislazione vinicola comunitaria del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, concernente norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (1708);

CARADONNA: « Aggiornamento della definizione di armi agli effetti della legge penale, della legge di pubblica sicurezza e del regolamento per la sua esecuzione (articolo 585 del codice penale; articolo 30 della legge di pubblica sicurezza; articolo 33 del regolamento della legge di pubblica sicurezza; elenco dei prodotti esplosivi - categoria 1° gruppo C - allegato all'articolo 83 del regolamento della legge di pubblica sicurezza) » (1709);

SANTUZ e BRESSANI: « Modifiche alla legge 27 giugno 1961, n. 549, sull'istituzione di posti gratuiti nei convitti " Fabio Filzi " di Gorizia, " Nazario Sauro " di Trieste, con-

vitti nazionali e istituti pubblici di educazione femminile » (1710);

SPAGNOLI ed altri: « Abrogazione di norme del codice penale » (1711).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

Senatori BALDINI e MAZZOLI: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 21 marzo 1969, n. 97, in materia di avanzamento degli ufficiali » (*Approvata da quella IV Commissione permanente*) (1712);

« Modificazioni alle norme sui protesti delle cambiali e degli assegni bancari » (*Approvato da quella II Commissione permanente*) (1713);

Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Concessione del credito agrario per l'invecchiamento dei vini a denominazione di origine » (*Approvata da quella VI Commissione permanente*) (1714);

Senatori BALDINI ed altri: « Agevolazioni fiscali all'amministrazione provinciale di Modena per l'assunzione dei servizi di trasporto extraurbano gestiti dalla S.p.A. " Società emiliana ferrovie tranvie automobili (SEFTA) " » (*Approvata da quella VI Commissione permanente*) (1715);

Senatori SPAGNOLI ed altri: « Modifica dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, istitutiva dell'Istituto per il credito sportivo, già modificato con legge 29 dicembre 1966, n. 1277 » (*Approvata da quella VI Commissione permanente*) (1716).

Saranno stampati e distribuiti.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Giordano ha dichiarato di ritirare la seguente proposta di legge:

« Modifiche alla legge 30 giugno 1971, n. 518, concernente l'estensione dell'indennità di rischio specifico al personale sanitario

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

ausiliario dipendente dallo Stato o da altri enti pubblici o da amministrazioni private » (1308).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, i disegni di legge:

« Sostituzione degli articoli 79, 80 e 124 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e determinazione delle sanzioni per le infrazioni alle norme previste dal regolamento CEE n. 543 del 25 marzo 1969 »;

« Trattamento tributario della Società europea per il finanziamento di materiale ferroviario (EUROFINA) ed estensione ai titoli emessi dalla predetta società delle disposizioni di cui all'articolo 29 del testo unico delle leggi sugli istituti di banca approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204 »;

« Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 25 maggio 1945, n. 344, concernente la repressione delle irregolarità di viaggio sui pubblici servizi di trasporto in concessione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica (762).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Aliverti.

ALIVERTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare coloro che sono intervenuti nella discussione, che ha consentito una verifica degli obiettivi posti all'atto della nazionalizzazione e dei risultati raggiunti nel decennio; si è trattato di un dibattito ampio, approfondito, che ha consentito di rilevare come a distanza di dieci anni la strada imboccata, quella della nazionalizzazione, sia stata una scelta oculata, preveggenze, scelta che ha permesso di raggiungere risultati positivi nel campo della produzione e distribuzione dell'energia elettrica.

Naturalmente, pur nella concordanza di giudizi nei confronti della nazionalizzazione, si sono avute alcune divergenze in ordine alla politica aziendale adottata; si tratta di divergenze che erano abbastanza scontate fin dal momento della promulgazione della legge. Nel richiamare, ora, tali divergenze si doveva però tener conto di una situazione di profondo disagio quale quella verificatasi al momento dell'avvio dell'attività dell'ENEL, una situazione in cui si doveva prevedere il conglobamento di oltre 1600 aziende, in condizioni gestionali difficili (tranne alcune principali che avevano il grosso vantaggio di operare in zone socialmente ed economicamente avanzate), che ormai avevano manifestato incapacità di espansione e, quindi, non confortate da criteri aziendali accettabili. Naturalmente le difficoltà di carattere organizzativo non sono state le sole, perché a queste si sono aggiunte quelle di ordine finanziario, anche perché la legge non ha sancito fin dall'inizio quali dovessero essere i termini di investimento, e soprattutto quale avrebbe dovuto essere il capitale, quali le fonti di finanziamento, sia per dar corso agli indennizzi sia per avviare a quella politica di investimenti che avrebbe portato l'ENEL nel successivo decennio a raggiungere cifre non facilmente preventivabili all'atto della nazionalizzazione.

Devo anche rilevare con un certo rammarico che sono emersi nel corso del dibattito alcuni giudizi pesanti nei confronti della politica dell'ENEL, giudizi che parlano addirittura di clamorosi fallimenti. Si è accennato ad una mancata democratizzazione dell'ente, ad una irrisolta divergenza con gli enti locali; si tratta di accenni, di valutazioni il cui contenuto è però ancora da scoprire, sia perché nel concetto di democratizzazione abbiamo sentito interpretazioni diverse, sia perché, per quanto riguarda l'intesa con gli enti locali, abbiamo registrato in questi ultimi

tempi difficoltà di dialogo a contraddittorietà che hanno qualche volta paralizzato l'attività dell'ENEL. Si è anche parlato di un « disegno criminoso di degradazione dell'ambiente » (lo ha detto l'onorevole Giovanni Berlinguer in un passaggio del suo intervento), si è sostenuto che la nazionalizzazione non ha costituito un momento della più generale riforma dello Stato. Si tratta, come è evidente, di problemi che vanno al di là del disegno di legge in discussione, che dovrebbe invece fornirci l'occasione di consentire — a dieci anni dalla costituzione dell'ENEL — di effettuare una puntualizzazione finanziaria che contrassegni l'avvio serio, meditato, approfondito di una politica di investimenti con minore affanno, di una politica di investimenti che consenta veramente di raggiungere quegli obiettivi che sono negli auspici e nei programmi dell'ente stesso.

Si è chiesto in più interventi quali sono le finalità che il disegno di legge persegue. Ma le stesse sono indicate molto chiaramente e in maniera circostanziata nelle relazioni che hanno accompagnato le due stesure del disegno di legge, presentate dal Governo — rispettivamente — in data 15 dicembre 1971 e 13 settembre 1972.

Vi è detto infatti chiaramente che « sembra equo, anche da un punto di vista concettuale, che venga previsto il conferimento da parte dello Stato di un fondo di dotazione per sollevare l'ente dagli oneri aggiuntivi sostenuti per effetto della emissione di obbligazioni emesse per reperire i fondi necessari per il pagamento degli indennizzi ».

Mi sembra che questa chiara impostazione della relazione permetta una circostanziata valutazione delle finalità del fondo di dotazione, che dovrebbe consentire di far fronte agli scarti di emissione, che, alla data del 31 dicembre 1972, assommavano (su un importo nominale totale di obbligazioni emesse di 4.148 miliardi) a 280 miliardi.

È stato detto che il meccanismo per il pagamento degli indennizzi è sbagliato. Certo, forse all'atto dell'approvazione della legge istitutiva dell'ENEL si poteva essere più preveggenti e più oculati. Si poteva, per esempio, non prevedere un tale meccanismo di indennizzo o, meglio ancora, si potevano fissare periodi di tempo più lunghi, così come si è fatto in Francia (dove l'indennizzo è stato scaglionato addirittura in 50 anni) o in Gran Bretagna, dove l'arco di tempo è stato fissato in 25 anni ma a un tasso di interesse inferiore al 5,50 per cento previsto in favore delle società italiane espropriate. Altra solu-

zione poteva essere quella di costituire in un secondo momento fondi di dotazione (come è stato fatto in Francia) o di prevedere prestiti garantiti dallo Stato per il finanziamento dei nuovi impianti.

D'altra parte, questo problema del finanziamento fu subito posto anche dal consiglio di amministrazione dell'ENEL che, nel 1963, a chiusura del primo esercizio, ebbe a precisare che non avrebbe potuto trovare soluzioni, se non nel quadro di una politica generale di investimenti di competenza del Governo.

Occorre altresì ricordare, se si vuole essere obiettivi, quel certo ottimismo che aleggiava nelle previsioni fatte nel corso della discussione della legge istitutiva dell'ENEL. L'onorevole Riccardo Lombardi, per esempio, affermò addirittura che su 600 miliardi di ricavo annuo, 100 miliardi sarebbero stati disponibili per indennizzare i privati, 50 per pagare le imposte e 150 per l'autofinanziamento, l'ammortamento e la riduzione delle tariffe.

Al di là di questi ottimismo, che del resto sono stati immediatamente ridimensionati dalla realtà dei fatti, vi sono stati numerosi appelli e rilievi formulati dalla Corte dei conti in occasione delle varie relazioni al Parlamento.

Per quanto riguarda le tariffe, il cui mancato aggiornamento è stato da alcuni considerato un pretestuoso luogo comune, e la presunta iniquità dell'attuale sistema (grazie al quale le grosse industrie usufruirebbero di enormi agevolazioni rispetto ai piccoli consumatori), è da rilevare che un sistema tariffario equo e razionale deve essere collegato ai costi necessari per conseguire le varie forniture. Ora, non c'è dubbio che, per eseguire una fornitura ad un grosso utente ad altissima tensione, il fornitore di energia viene a sopportare costi minori di quelli necessari per fornire un eguale quantitativo di energia ad una miriade di piccoli utenti che richiedono, in aggiunta agli impianti di produzione ed alle linee di trasporto utilizzate dal grande utente, tutta una rete di distribuzione, in alta, media e bassa tensione, nonché tutta la conseguente organizzazione tecnica e commerciale per lo esercizio di questi ultimi impianti e l'amministrazione delle utenze stesse.

Per avere una idea della diversità dei costi, è sufficiente rilevare che per distribuire un miliardo di chilowattore, quale può essere il consumo annuo di una grandissima industria, occorre servire circa 500 mila utenze di forza motrice fino a 5 kilowatt di potenza sparse su

un ampio territorio. Ecco perché, anche all'estero, tutti i sistemi tariffari presentano una degressività delle tariffe con l'aumentare delle dimensioni delle forniture. È press'a poco quanto succede per i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto. Posso anche aggiungere che anzi, proprio per i piccoli utenti, le tariffe italiane sono tra le più basse tra quelle praticate negli altri paesi del MEC.

Circa poi il presunto aumento del prezzo dell'energia elettrica per l'illuminazione, lamentato dall'onorevole Raffaelli, a seguito dei provvedimenti adottati con l'introduzione dell'IVA, è da precisare che in realtà nessun aumento si è registrato per il prezzo globale pagato dagli utenti, anzi si è avuta una riduzione in quanto il passaggio alla tariffa di 7 lire per chilowattora è ampiamente compensato dalla abolizione dell'imposta comunale di consumo, che in precedenza colpiva i consumi per illuminazione con aliquote variabili da lire 10 a lire 15 per chilowattora a seconda dei comuni.

RAFFAELLI. Chi l'ha autorizzato? La legge?

ALIVERTI, Relatore. Il vantaggio per gli utenti oscilla quindi da 3 ad 8 lire per chilowattora. E però da tener presente che ai due terzi degli utenti veniva applicata la maggiore aliquota di imposta comunale quindi per essi il vantaggio è stato di 8 lire per chilowattora. Nel complesso gli utenti di illuminazione, anche tenendo conto della maggiore incidenza dell'IVA rispetto all'IGE, hanno beneficiato di una riduzione della spesa di quasi 50 miliardi l'anno. È anche da rilevare che il passaggio a tariffa di parte dell'imposta comunale è il primo provvedimento dopo 14 anni di stabilità tariffaria in quanto, come è noto, i livelli attuali risalgono al 1959, non considerando la riduzione del 25 per cento per gli usi industriali, commerciali e agricoli fino a 30 kilowatt tuttora operante nel Mezzogiorno e fino al 1980. Questa stabilità tariffaria, a fronte degli aumenti dei costi dei vari fattori produttivi, ha determinato uno squilibrio economico e finanziario nella gestione dell'ENEL di entità tale che il provvedimento suddetto e quello qui in discussione sul fondo di dotazione possono essere considerati solo degli interventi del tutto parziali e quindi inadeguati a risolvere il problema del finanziamento dell'ENEL, problema base per l'auspicato sviluppo della sua attività nel campo nucleare, dell'elettrificazione rurale e della ricerca.

Per quanto riguarda il problema dell'inquinamento atmosferico l'ENEL, nel campo del controllo e della prevenzione, opera nel rispetto della legislazione italiana in materia, con particolare riferimento alla nota legge n. 615 del 1966, contenente provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico approvato su proposta del Ministero della sanità. Come è noto, la legge n. 615 è una legge-quadro che è stata integrata da opportuni regolamenti di esecuzione. Nell'aprile 1971, infatti, è stato emesso il regolamento per le industrie che disciplina anche le centrali termoelettriche. Questo regolamento — tengo a sottolinearlo — è stato redatto tenendo conto del parere del Consiglio superiore di sanità, che ha stabilito dei precisi limiti di concentrazione dei vari inquinanti, tra cui l'anidride solforosa, emesse dagli stabilimenti industriali.

L'ENEL ha più volte dichiarato di progettare e di esercitare tutte le sue nuove centrali termoelettriche in modo da rispettare i suddetti precisi limiti, che per l'anidride solforosa sono rappresentati da 0,15 parti per milione per immissioni a terra.

L'ENEL inoltre mette in opera attorno alle nuove centrali termoelettriche delle reti di rilevamento dotate di apparecchi di rilevazione e registrazione continua delle concentrazioni di anidride solforosa, in modo da controllare in ogni momento che esse non superino i limiti fissati dalla legge.

Occorre pure ricordare che la legge n. 615 prevede l'istituzione, presso l'ufficio del medico provinciale del capoluogo di regione, di un comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico che esamina qualsiasi questione inerente all'inquinamento atmosferico nell'ambito regionale ed esprime parere sui provvedimenti da adottarsi da parte delle amministrazioni comunali interessate. All'uopo il comitato regionale dovrà sentire le autorità sanitarie locali interessate, cioè i medici provinciali e gli ufficiali sanitari delle province e dei comuni di volta in volta interessati.

Sulla base delle considerazioni suesposte ritengo che gli allarmi non abbiano ragione di sussistere, in quanto esistono nel nostro ordinamento precise competenze affidate a ben definite autorità sanitarie preposte alla tutela della salute pubblica le quali, nel caso in questione, possono agire nell'ambito di precisi ed aggiornati riferimenti di legge, contenenti anche ben definiti limiti di inquinanti fissati dalla più alta autorità nazionale in materia di igiene pubblica, qual è il Consiglio superiore di sanità.

Il giudizio complessivo che possiamo quindi formulare sull'ENEL è largamente favorevole. Di fronte a investimenti complessivi nell'arco del decennio per 3.775 miliardi, sono stati corrisposti indennizzi per 2.824 miliardi, per un totale di 5.600 miliardi, contro impegni contratti per 3.924 miliardi che hanno residuo 1.675 miliardi, di cui 1.047 per l'auto-finanziamento.

Gli obiettivi raggiunti rappresentano una grande conquista: l'integrazione in un sistema unico nazionale dal punto di vista sia organizzativo sia tecnico e strutturale delle aziende produttrici; la creazione di un sistema elettrico unitario tra i più grandi d'Europa, con conseguente unificazione di materiali ed impianti, dei criteri di gestione, con miglioramento della qualità ed efficienza del servizio; l'adeguamento dei mezzi di produzione all'incremento dei servizi.

I programmi di investimenti per il quinquennio 1972-1977 sono dei più ampi. Per quanto concerne gli impianti idroelettrici sono previsti investimenti per 148 miliardi; per gli impianti geotermoelettrici e nucleari 2.568 miliardi; per gli impianti di trasporto e di trasformazione 485 miliardi; per gli impianti di distribuzione 2.177 miliardi; per gli altri investimenti 236 miliardi, che assommano ad un totale di 5.884 miliardi di lire che dovrebbero portare la disponibilità complessiva della produzione da un minimo di 195 miliardi di chilovattore ad un massimo di 216 miliardi.

Per quanto riguarda poi i programmi nucleari italiani, questi presentano un grande interesse per il prossimo futuro, sia perché l'aumento intervenuto nel prezzo dei combustibili fossili ne ha favorito la competitività, dato che il costo dei combustibili nucleari è restato praticamente immutato, sia perché il ricorso alla produzione nucleare consentirà di evitare i problemi ecologici che vengono sollevati dalla costruzione di centrali termoelettriche di tipo tradizionale. Non vi è dubbio, infatti — e ciò è stato riconfermato autorevolmente in occasione della recente conferenza di Ginevra — che la produzione di energia elettrica di origine nucleare è pulita: essa non comporta pericolo di inquinamento atmosferico e l'irraggiamento cui sono soggette le popolazioni che vivono nelle immediate vicinanze delle centrali nucleari corrisponde ad una frazione del tutto modesta dell'irraggiamento che ciascuno di noi riceve dall'ambiente naturale.

Va sottolineato che l'ENEL si propone di accelerare il programma di costruzione di nuovi impianti nucleari che negli anni scorsi, a causa delle difficoltà di finanziamento, aveva

dovuto essere momentaneamente contenuto a favore di quello termoelettrico tradizionale: le centrali nucleari, come noto, a parità di potenza e produzione richiedono un investimento doppio di quelle tradizionali.

In particolare, per quanto riguarda gli impianti successivi alla quarta centrale (in corso di avanzata costruzione a Caorso, in provincia di Piacenza) e alla quinta centrale, in fase di attuazione, è fermo intendimento dell'ENEL, che appunto per questo merita di essere sostenuto finanziariamente, di mantenere l'obiettivo del programma nucleare globale a suo tempo predisposto, provvedendo ad ordinare due unità nucleari, anziché una, in ciascuno degli anni 1973 e 1974.

Con ciò, come abbiamo già accennato nella relazione scritta, nel 1980 potranno essere in funzione in Italia impianti nucleari per una potenza complessiva di 5.500-6.500 megawatt, con un apporto dell'ordine del 15-20 per cento alla produzione di energia elettrica prevista per quell'anno, contro il 3,7 per cento circa registratosi nel corso del 1972. Saremo in tal modo in linea con i programmi dei paesi maggiormente industrializzati.

È necessario quindi rendere possibile il completamento dei programmi avviati, al fine di non compromettere il rispetto dei tempi previsionali.

Se guardiamo alle tabelle presentate recentemente dall'ENEL e contenenti il consuntivo degli investimenti effettuati negli anni fra il 1967 e il 1971, constatiamo che si sono registrati sensibili ritardi nell'attuazione degli investimenti stessi rispetto alle previsioni. Nel 1971 si sono registrati 89 miliardi in meno rispetto agli impianti preventivati.

Per valutare tale fenomeno, occorre tenere conto di alcuni elementi di contraddizione che si registrano, e della lentezza con la quale vengono adottate le necessarie decisioni. Se esaminiamo ad esempio la situazione delle autorizzazioni relative ad alcuni impianti del programma operativo, rileviamo che, nonostante l'approvazione già definita in sede ministeriale, taluni impianti non hanno potuto essere realizzati per difficoltà incontrate in sede locale.

A Piombino, ad esempio, la licenza di costruzione della nuova centrale è stata revocata dal sindaco il 29 maggio 1972, per ragioni di inquinamento non previste dalla legge n. 615. Successivamente, nel dicembre del 1972, presso il Ministero dell'industria si è svolta una riunione alla quale hanno presenziato i rappresentanti del comune interessato, ma non si è ancora pervenuti ad una conclusione positiva.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

Analoghe difficoltà sono state incontrate per la realizzazione della centrale delle Marche. Dopo oltre cinque anni di trattative con le autorità locali e centrali, durante le quali sono state rifiutate diverse indicazioni, d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici si è ritenuto di localizzare il nuovo impianto nel comune di Potenza Picena. I contatti con il comune per il rilascio della licenza edilizia sono stati per altro interrotti per un certo tempo, a causa della crisi della giunta comunale; successivamente, nel corso della sua prima riunione, la nuova giunta ha deciso di opporsi alla costruzione della centrale.

Anche per la centrale di Bacoli, sul Gargliano, successivamente al rilascio della licenza il comune ha sollevato riserve in merito al possibile inquinamento che sarebbe potuto derivarne e ha richiesto la sospensione dei lavori.

Questo complesso di difficoltà ritarda evidentemente la realizzazione degli impianti già decisi. Anche per questo appare indispensabile accelerare il programma di attuazione degli impianti nucleari.

In conclusione, ritengo che il provvedimento al nostro esame meriti il voto favorevole della Camera. Si tratta di un provvedimento che costituisce un atto di giustizia e pone riparo alle carenze registratesi in passato. Certo, 250 miliardi non rappresentano la risoluzione dei problemi finanziari dell'ENEL, né, soprattutto, potranno considerarsi sufficienti per affrontare gli ampi programmi di investimento dell'ENEL. Ritengo tuttavia che questo provvedimento possa rappresentare l'avvio di una politica di più concreto riconoscimento dell'attività svolta dall'ENEL nel corso di un decennio.

Ecco perché penso che si possa dare il proprio assenso al disegno di legge diretto a conferire un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica, per il quinquennio 1972-1977, nella misura di 250 miliardi. *(Applausi al centro).*

Presentazione di un disegno di legge.

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Mi onoro

presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Dichiarazione del carattere di monumentalità per la zona Punta Serauta della Marmolada nel comune di Rocca Pietore (Belluno) ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 762.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* L'ampia relazione scritta ed orale dell'onorevole Aliverti mi dispensa da un lungo intervento a conclusione del dibattito sul disegno di legge concernente l'assegnazione di un fondo di dotazione all'ENEL, dibattito che si è spinto oltre i limiti del contenuto del disegno di legge stesso, per investire un giudizio sull'operato dell'ente e sui più gravi problemi oggi presenti, circa la produzione e la distribuzione dell'energia, la localizzazione delle centrali e la difesa dell'uomo e dell'ambiente dai casi di inquinamento e degradazione che la produzione di energia, soprattutto termica, comporta come rischio inevitabile.

Desidero innanzitutto associare pienamente il Governo alle considerazioni del relatore circa il giudizio assolutamente positivo sull'esperienza ormai decennale della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Sarà evidentemente sempre possibile reperire motivi marginali di critiche e rilievi, motivi che devono essere accuratamente valutati per correggere i difetti e per migliorare uno stato di cose che è sempre suscettibile di miglioramento, ma ritengo che sul giudizio globale, assolutamente positivo, circa l'esperienza della nazionalizzazione, non possano sussistere esitazioni, dubbi o riserve.

Premesso questo, onorevoli colleghi, ritengo di poter rapidamente raggruppare le osservazioni che sono state fatte nel corso del dibattito, in tre argomenti: il problema della produzione dell'energia nelle prospettive future, il problema delle tariffe ed il problema della tutela dell'uomo e dell'ambiente dai rischi di inquinamento e degradazione dell'ambiente stesso.

Per quanto riguarda il problema della produzione energetica, è noto che non mancano

oggi motivi di preoccupazione a causa di ritardi che si sono verificati nei programmi dell'ENEL. Di alcune centrali di notevoli dimensioni ed importanza non è stata ancora iniziata la costruzione, che avrebbe dovuto già da tempo essere avviata, proprio in ordine a problemi di indubbia rilevanza sorti intorno alle conseguenze sulla salute umana e sulla tutela dell'ambiente che la costruzione di queste centrali avrebbe potuto determinare.

Sono problemi che vanno affrontati in un'ottica giusta ed equilibrata. Credo, infatti, onorevoli colleghi, che, se vi è stato nel passato un periodo di sottovalutazione di questi rischi e di questi pericoli, un periodo in cui praticamente gli enti locali, e quindi le popolazioni da essi rappresentate, facevano a gara per ottenere la localizzazione nel proprio territorio di una centrale elettrica, siamo oggi passati forse (ed è una naturale conseguenza, quando si acquista coscienza di un problema nuovo, in passato a torto trascurato) ad un eccesso opposto.

La giusta preoccupazione per la tutela della salute umana e dell'ambiente da ogni fenomeno di inquinamento e di degradazione rischia qualche volta di trasformarsi in un allarme ingiustificato o addirittura in una psicosi, che, se non trovasse un giusto ridimensionamento ed una definizione equilibrata e responsabile comprometterebbe le prospettive stesse dello sviluppo economico e sociale del nostro paese, le esigenze stesse della nostra vita individuale ed associata, che tutti sappiamo quanto poggi sull'uso, sul consumo sempre più largo dell'energia, ed in particolare dell'energia elettrica.

Come si prospetta la situazione al momento attuale? Non v'è dubbio che il tipo di produzione di energia che può creare allarme dal punto di vista dell'inquinamento e della degradazione dell'ambiente è quello termoelettrico, soprattutto quando — come avviene fino ad oggi — la produzione termica si realizza attraverso l'uso di combustibili di provenienza petrolifera, cioè di idrocarburi.

Secondo i dati del 1971, su 126 miliardi di chilowattora resi disponibili per il consumo dal settore elettrico, 75 miliardi, pari a quasi il 60 per cento (59,5 per cento per l'esattezza), erano ancora di origine termoelettrica di tipo convenzionale, impiegando cioè prodotti derivati dal petrolio, 45 miliardi di origine idroelettrica e poco meno di 4 miliardi di origine nucleare (percentuale indubbiamente ancora molto bassa), mentre la differenza residua di 2 miliardi era rappresentata dalle importazioni nette.

Quali sono le previsioni, evidentemente di larga massima, che si fanno per il futuro più ravvicinato e per quello più lontano? Esse prevedono per il 1980 una produzione aggirantesi fra i 230 e i 280 miliardi di chilowattora; di questi, una quantità che si aggira fra i 150 e i 190 miliardi di chilowattora sarà ancora prodotta con l'impiego di combustibili tradizionali. Non si prevede, in pratica, alcun aumento, se non modestissimo: dai 45 miliardi di chilowattora attuali si potrà passare al massimo ai 48-50 miliardi prodotti da impianti idroelettrici trazionali, mentre la produzione derivata da combustibili nucleari dovrebbe salire ai 30-40 miliardi.

Se si va oltre nella previsione, per un decennio, e si guarda al 1990, si calcola una produzione complessiva aggirantesi tra i 450 e i 600 miliardi di chilowattora: di questi, circa 300 miliardi, cioè fra il 50 e il 65 per cento, dovrebbero essere di origine nucleare. Di conseguenza sarà proporzionalmente ridotta la produzione di altra provenienza, passando nel 1980 quella di origine nucleare, che oggi è di poco superiore al 2 per cento, al 15 per cento e nel 1990 intorno al 60 per cento. L'energia termoelettrica di tipo convenzionale dovrebbe dimezzarsi in questo ventennio, riducendosi intorno al 1990 solo al 30 per cento, mentre quella di origine idroelettrica dovrebbe ridursi dall'attuale 30 per cento a poco meno del 20 per cento nel 1980 e del 10 per cento nel 1990. Quindi non vi è dubbio che la prospettiva per il futuro non può essere che nel senso di una larga introduzione di centrali termoelettriche ma con l'uso, anziché di combustibile tradizionale, di combustibile nucleare. Non già che questa ipotesi non crei anch'essa dei problemi, sempre relativi alla tutela dell'ambiente e della salute umana, però evidentemente si ritiene già da oggi che questi problemi siano di più facile e sicura soluzione che non quelli derivanti dall'uso dei combustibili tradizionali e in particolare del combustibile di derivazione petrolifera.

La quarta centrale è già in costruzione, mentre è stata deliberata la realizzazione della quinta. È indubbio, quindi, che il programma di costruzione dell'ENEL si sta muovendo, e non potrebbe non muoversi su questa linea. I confronti che potremmo fare con i programmi di altri paesi ci mostrerebbero che siamo indietro rispetto ad alcuni e che siamo ancora, almeno parzialmente, avanti rispetto ad altri.

Il discorso sulle prospettive circa la produzione dell'energia si collega direttamente con il tema dell'inquinamento, della difesa della salute pubblica e della difesa dell'ambiente

dai rischi di degradazione che la costruzione di centrali di tipo tradizionale comporta. In quale direzione intende muoversi il Governo ai fini di ovviare a questi pericoli e a questi rischi? È noto, onorevoli colleghi, che la legge in vigore in materia reca alcune precise norme circa i limiti di tollerabilità dell'inquinamento atmosferico. Queste disposizioni sono obbligatorie e di assoluto rispetto da parte dell'ENEL, così come per ogni altro cittadino od operatore; però è noto che v'è oggi una diffusa e sufficientemente fondata opinione che queste prescrizioni siano, almeno di fatto, già superate e possano considerarsi insufficienti. Questo ha provocato prese di posizione da parte di taluni enti locali. È noto alla Camera il caso della centrale di cui era stata iniziata la costruzione nel territorio del comune di Piombino e i cui lavori sono stati interrotti. Per la loro ripresa è tuttora all'esame una soluzione concordata fra l'ENEL e l'amministrazione comunale. È nota altresì la resistenza che ha incontrato da parte degli enti locali la costruzione di una centrale, i cui progetti sarebbero pronti per l'approvazione, in località Vignali, in provincia di Latina. È noto, infine, l'altro tipo di contrasto cui ha dato luogo la costruenda centrale di Porto Tolle; in proposito vi è stata da una parte l'adesione degli enti locali, dalla regione al comune e, dall'altra, un largo movimento di opinione dei diversi settori politici, scientifici, tecnico-sanitari...

RAFFAELLI. Anche internazionali.

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. ... che considerano estremamente pericoloso non soltanto per la salute umana ma soprattutto per l'ambiente — data la sua localizzazione in una zona di particolare rilievo e interesse — la costruzione della centrale di Porto Tolle. A questo proposito non sono state ancora prese da parte del Governo decisioni definitive e sono allo studio accorgimenti per meglio garantire la salute umana e per esaminare più a fondo e più attentamente, anche in rapporto a certe previsioni che erano contenute nel progetto di piano 1971-1975, la localizzazione di un parco naturale proprio nella zona del delta padano, al fine di reperire una eventuale soluzione che faccia salve le diverse esigenze, pur non ignorando — e credo che sarebbe irresponsabile ignorarlo — quella di non rimanere troppo in arretrato rispetto ai programmi di costruzione, in relazione alle previsioni di fabbisogno di energia, che credo nessuno possa trascurare o sottovalutare. A questi effetti, già da parte del

Ministero di cui ho l'onore di essere titolare, è stata predisposta — anche in analogia a quanto avviene in altri paesi — una normativa, attinente all'inquinamento atmosferico, che meglio garantisca, andando anche al di là delle vigenti prescrizioni di legge, la popolazione dai pericoli di inquinamento da anidride solforosa.

BERLINGUER GIOVANNI. Perché non approvare, signor ministro, questa normativa insieme con il disegno di legge sulle localizzazioni degli impianti, in modo da tranquillizzare le popolazioni interessate?

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Berlinguer, il disegno di legge cui ella fa riferimento, e che il Consiglio dei ministri ha approvato nella sua ultima seduta, si limita a stabilire le procedure relative alle localizzazioni degli impianti. Nel corso del dibattito parlamentare potrà, evidentemente, esaminarsi l'opportunità di inserire in esso una normativa più rigorosa. Fino a questo momento non era sembrato opportuno un inserimento del genere, essendo il problema della tutela dall'inquinamento oggetto di una legge speciale, la cui concreta applicabilità è, tra l'altro, di recente data, essendo stato emanato con molto ritardo il relativo regolamento d'esecuzione. Per quanto mi riguarda, nella mia veste, cioè, di ministro proponente (di concerto con altri colleghi) del disegno di legge di cui sopra, non ho difficoltà a dichiarare fin d'ora la mia piena possibilità ad esaminare, nel corso del relativo dibattito parlamentare, la possibilità e l'opportunità di allargare il contenuto del provvedimento fino all'inserimento di nuove norme relative alla tutela dall'inquinamento ed alla tutela dell'ambiente dai rischi di degradazione.

Quali sono le norme, senza scendere in particolari di ordine tecnico che è sufficiente riassumere assai sommariamente, che ci pare possibile adottare fin d'ora? Si sa che da molte parti era pervenuta una richiesta indifferenziata di imporre all'ENEL, per le centrali cui si fa riferimento, l'uso di olio combustibile a basso contenuto di zolfo, il BTZ. L'ipotesi, che di per sé non appare sufficientemente giustificata, creerebbe difficoltà notevoli stante l'ancora scarsa disponibilità di questo tipo di olio combustibile. Sembra preferibile, a nostro giudizio, una prescrizione che tenga conto delle diverse conseguenze che il processo di produzione crea, secondo le condizioni atmosferiche. Esistono oggi im-

pianti di controllo, cosiddetti di « monitoraggio » che possono consentire di percepire in tempo una situazione di allarme; situazione di allarme che può andare da una ipotesi più limitata in cui si renda — in caso di approssimarsi di un certo tasso di inquinamento atmosferico — obbligatorio il passaggio all'uso del combustibile BTZ, fino ad arrivare all'ipotesi estrema di sospensione dell'attività della centrale, quando condizioni atmosferiche particolari, o altri eventi imprevedibili, provochino una situazione di allarme ulteriore.

Queste norme sono già state messe a punto dal mio Ministero, nelle ipotesi di autorizzazioni di costruzione di nuove centrali, e credo che possano già offrire, dal punto di vista della tutela della salute umana, una sufficiente garanzia; ed ancora, che possano servire a dissipare certe preoccupazioni e certi allarmi, che, come ho detto, in alcuni casi vanno al di là di reali giustificazioni.

Per quanto riguarda, invece, la difesa dell'ambiente, questa non può realizzarsi se non in una oculata scelta delle localizzazioni. Al fine di non turbare l'ambiente, là dove esso merita di essere tutelato, il rimedio cui fare ricorso non può trovarsi che a monte, cioè al momento della scelta. Ed è a questo proposito ed a questi effetti che è stato predisposto dal mio Ministero, di concerto con gli altri dicasteri interessati, il disegno di legge che il Consiglio dei ministri ha approvato e che sarà presentato nei prossimi giorni in Parlamento.

Quali sono i criteri — che mi permetto qui di ribadire e di anticipare — sui quali si è fondato questo disegno di legge? Esso ha voluto ignorare l'attuale disciplina, che aveva il difetto di lasciare praticamente all'ENEL la scelta della localizzazione e di attribuire, poi, la responsabilità dell'approvazione dei relativi progetti al Ministero dell'industria, di concerto con il Ministero dei lavori pubblici, sia pure previo parere o nulla osta di altre amministrazioni, dal Ministero della sanità a quello della pubblica istruzione, con l'ulteriore incognita dell'atteggiamento dell'amministrazione locale interessata al momento del rilascio della licenza edilizia.

Quali considerazioni ci hanno mosso a preparare questo disegno di legge? L'esigenza di inserire il problema della localizzazione delle centrali elettriche in una visione generale di programmazione dello sviluppo del paese e, quindi, di una scelta della localizzazione territoriale la più opportuna o, se si vuole, la meno dannosa ai fini di quell'altra esigenza validissima che è la tutela dell'am-

biente. A questo proposito, ferma restando la competenza istruttoria e di iniziativa del Ministero dell'industria, non ho esitato io stesso, andando contro quella che si ritiene essere una legge naturale della pubblica amministrazione e dell'esercizio del potere a tutti i livelli, per cui chi si trova ad essere in un determinato momento titolare di una certa funzione o di un determinato potere non è mai d'accordo a spogliarsene, sia pure parzialmente, non ho esitato — dicevo — a proporre che la responsabilità definitiva venga trasferita all'organo collegiale più elevato della politica di programmazione economica, e cioè al CIPE; naturalmente, inserendo con una funzione rilevante, sia nella fase preparatoria della scelta della localizzazione sia nella fase finale dell'approvazione, l'intervento dell'organo regionale...

BERLINGUER GIOVANNI. Che non deciderebbe nulla, dando solo un parere!

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Si tratta di pareri che non potranno non essere tenuti nel dovuto conto. Ma ella comprende perfettamente che, rispetto alla disciplina attuale, che lascia la decisione al ministro dell'industria, di concerto con il ministro dei lavori pubblici, il trasferimento della decisione al CIPE non può che essere sempre un trasferimento di decisione finale ad un organo del Governo centrale, che non è più un singolo Ministero, ma è il Comitato interministeriale per la programmazione economica. L'intervento della regione non può configurare nel nostro sistema una potestà decisionale congiunta; questa non può che aversi attraverso l'assunzione di pareri obbligatori, che comunque avranno un peso relevantissimo. Non è che noi escogitiamo questo sistema in astratto, *in vitro*, onorevoli deputati, ma lo escogitiamo nella realtà politica del paese. Tutti sappiamo, nel pluralismo e nella dialettica delle forze politiche rappresentative che operano nel nostro paese, quale sarà — e non potrà non essere — il grande conto che avrà il punto di vista delle regioni ai fini della deliberazione sia iniziale sia finale del CIPE. Non vedo come si potrebbe arrivare ad un altro procedimento, che affidi la decisione stessa alla regione oppure che escogiti una sorta di esercizio di questo potere decisionale congiunto tra organo governativo interministeriale — qual è il CIPE — e regione interessata. Credo che una soluzione del genere non sarebbe possibile. D'altra parte,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

mi sembra assolutamente corretto inquadrare il problema nella visione — che non può non essere generale — di una esigenza di sviluppo nazionale e di programmazione nazionale. Quindi, pur con l'intervento dell'organo regionale, che sarà tenuto nel massimo conto, dal punto di vista formale e giuridico la responsabilità della decisione finale non può che essere quella dell'organo governativo (in questo caso, il CIPE) che, naturalmente, ne risponde — secondo le regole del nostro sistema — politicamente al Parlamento.

Pertanto, credo che il disegno di legge, sul quale sono già state avanzate critiche che non ritengo del tutto fondate, potrà rappresentare un progresso da questo punto di vista. Il progresso nella sua logica — e qui io penso che si appunteranno le maggiori critiche — non può che portare poi, una volta che della decisione della localizzazione viene investito sotto questo profilo di programmazione nazionale il CIPE, e le regioni insieme, non può che portare al superamento della potestà, che in questo caso vorrei definire responsabilità decisionale definitiva, del comune. E si badi bene che a me questo sembra anche corretto da un punto di vista sistematico. Io comprendo perfettamente il sindaco o il consiglio comunale, magari di un piccolo comune, che sono istituzionalmente e per mandato elettorale rappresentanti degli interessi di una generalità, ma di quella ben definita piccola generalità, territorialmente e demograficamente. E comprendo come il loro atteggiamento non possa non essere, direi, quasi pregiudizialmente ostile alla localizzazione di una centrale, che, per quanto si vogliano e si possano ridurre al minimo gli inconvenienti e le turbative, apparirà sempre un qualche cosa di assolutamente sproporzionato magari alla dimensione territoriale e demografica di quel comune.

Quindi ritengo giusto, anche da un punto di vista sistematico e non certamente improntato ad una volontà di espropriare il potere locale di una sua funzione o di un suo potere, che, una volta che alla localizzazione si sia arrivati in sede CIPE con l'intervento delle regioni, il relativo progetto ai fini dell'esecuzione abbia la stessa disciplina che già oggi, in base alla legge urbanistica, hanno le opere delle amministrazioni statali, per le quali l'accertamento della conformità alle disposizioni del piano regolatore è demandato all'atto di approvazione del ministro dei lavori pubblici. Ripeto, a me questo sembra giusto da un punto di vista sistematico — trattandosi di una decisione che ha importanza

da un punto di vista di sviluppo generale del paese e di programma nazionale, che non può essere quindi valutata sotto il profilo di interessi meramente locali — sembra giusto togliere questo potere che finisce per essere anche un'incomoda responsabilità all'organo rappresentativo locale, che istituzionalmente ha una funzione di rappresentante di interessi territorialmente e demograficamente limitati.

Comunque, onorevoli colleghi, è evidente che di questo problema ci sarà modo di discutere ampiamente nel corso dell'iter parlamentare che il disegno di legge seguirà e per il quale mi dichiaro fin da ora disponibile all'esame più aperto dei contributi e dei suggerimenti che potranno venire da tutte le parti della Camera e che io mi auguro, proprio nell'interesse di un equilibrato sviluppo del nostro paese, possa avere poi una sollecita approvazione.

L'altro tema, su cui si è particolarmente soffermato nel corso del dibattito, mi sembra, l'onorevole Raffaelli, è il tema delle tariffe e dei prezzi dell'energia. È noto che dal 1962, dal momento della istituzione dell'ENEL e già prima, dal 1959, nel nostro paese si è fatta una politica di blocco dei prezzi dell'energia attraverso il mantenimento delle tariffe ai livelli che erano quelli vigenti al momento della nazionalizzazione e che, se non erro, risalgono già allora, nelle loro ultime definizioni, al 1959. Non mi dilungo in questa sede a ricordare tutto quanto è avvenuto in questo periodo, gli aumenti dei costi verificatisi in tutti i settori e gli aumenti dei costi che, pur avendo beneficiato dell'indubbio risparmio rappresentato dalla razionalizzazione del sistema una volta che questo è diventato un sistema di dimensione nazionale, ha dovuto sopportare anche l'ENEL. E le conseguenze di questa situazione si rilevano dai dati di bilancio e dalle stesse relazioni che la Corte dei conti presenta al Parlamento e che gli onorevoli colleghi conoscono, aumenti che hanno portato ad una spirale indubbiamente preoccupante. Gli ammortamenti negli ultimi cinque anni hanno avuto il seguente andamento: nel 1967, il 55,2 per cento; nel 1968, il 48,8; nel 1969, il 45,5; nel 1970, il 37,4; nel 1971, il 27,4 per cento; nel 1972 avrebbero dovuto essere, se al cento per cento, 440 miliardi, ma sono stati ridotti a zero. Di qui la necessità di un intervento, che è all'origine del disegno di legge in discussione, e la necessità di prospettare in futuro una politica dell'ente per la produzione di energia che cerchi di non aggravare questa situazione, di per sé certamente preoccupante. L'onorevo-

le Raffaelli ha fatto dei rilievi sulla recente deliberazione del comitato interministeriale prezzi che ha modificato le tariffe. Per quale ragione, onorevole Raffaelli, non è legittima quella deliberazione?

RAFFAELLI. Perché contrasta con il decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, relativo all'IVA.

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sotto quale profilo contrasta?

RAFFAELLI. Perché l'IVA deve sostituire altre imposte, e così deve essere. Aumentare i prezzi è un'altra cosa.

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. I poteri del CIP nella revisione dei prezzi non trovano alcuna limitazione nella legge istitutiva dell'IVA; lei quindi, onorevole Raffaelli, potrà eccepire dal punto di vista dell'opportunità politica; mi permetta però di dire che è fuori di luogo porre una questione di legittimità. Io credo che la deliberazione adottata dal CIP sia assolutamente difendibile dal punto di vista dell'opportunità politica: è stato un atto di responsabilità del Governo, ed in particolare di chi ha in questo momento l'onore di parlare, dato che come presidente delegato del CIP ha la responsabilità diretta del settore, oltre ad avere quella egualmente diretta di ministro vigilante sull'ente nazionale dell'energia elettrica. L'impegno politico assunto dal Governo, in base ad una esigenza oggi universalmente riconosciuta, è quello di far sì che non si abbia un rialzo dei prezzi dei generi di largo consumo e di primaria necessità; e non c'è dubbio che tra questi beni è l'energia elettrica per uso di illuminazione, sia per quanto riguarda l'uso domestico, sia per gli usi non domestici. Noi ci siamo trovati di fronte al fatto che il CIP sarebbe dovuto comunque intervenire per definire i nuovi prezzi in presenza di una modificazione del regime fiscale, perché in questo caso i prezzi al consumo sono la risultante della tariffa e delle varie voci tributarie. Una di queste voci, l'imposta comunale di consumo, è venuta meno, e alla vecchia voce relativa all'imposta erariale IGE si è sostituita l'IVA.

RAFFAELLI. L'erariale rimane. Erano tre: due vengono meno in seguito all'istituzione dell'IVA, ed una rimane.

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ho detto che è venuta meno l'IGE; ho parlato dell'imposta erariale IGE e non di imposte erariali di altra natura. Lei è maestro in questa materia, onorevole Raffaelli, ma credo di non aver detto un'inesattezza: ho parlato dell'imposta IGE perché anch'essa è un'imposta erariale, e cioè statale.

In base alle deliberazioni del CIP, la risultante finale del prezzo al consumo è che questo subisce delle variazioni, che sono in diminuzione per tre delle quattro ipotesi, e di sostanziale indifferenza (un aumento di 32 centesimi per chilovattore) nella quarta. Quali sono le quattro ipotesi? Sono da una parte le due ipotesi per i consumi domestici, cioè per i consumi che avevano un'imposta comunale di consumo di 15 lire, e per quelli che l'avevano di 10 lire; dall'altra parte sono le analoghe due ipotesi, per i consumi di energia per usi non domestici, per i comuni che avevano un'imposta comunale di 15 lire e per quelli che l'avevano di 10 lire. Per gli utenti domestici si ha in tutte e due le alternative una diminuzione del prezzo; per gli utenti dei comuni nei quali l'imposta comunale era di 15 lire — e che rappresentano circa i due terzi della popolazione nazionale — la diminuzione è di lire 7,6 per chilovattore, mentre per gli utenti dei comuni nei quali l'imposta era di 10 lire, la diminuzione è di lire 2,26 per chilovattore.

Per i consumi non domestici, la diminuzione è di 4,88 lire nei comuni in cui l'imposta di consumo era di 15 lire; non vi è invece alcuna sostanziale variazione (l'aumento è infatti di 32 centesimi, cioè di 320 lire ogni 1000 kilowatt) nei comuni in cui l'imposta di consumo era di 10 lire.

Dal punto di vista politico, quindi, l'impegno di mantenere inalterati i prezzi (non le tariffe) non è stato violato: il prezzo al consumo è stato nella maggior parte dei casi diminuito ed anche abbastanza sensibilmente.

Si è trattato quindi di un atto di responsabilità politica di fronte alle risultanze del bilancio dell'ENEL e alla indubbia realtà dello aumento dei costi; aumento che, se non vi fosse stata la preoccupazione di mantenere inalterato il prezzo di questo genere di prima necessità, avrebbe sicuramente giustificato un ritocco in aumento delle tariffe.

Quando poi ci si è trovati di fronte ad una riforma tributaria che avrebbe comportato una rilevante diminuzione del prezzo, è stato un atto politicamente giusto e responsabile l'essere intervenuti per alleviare, sia pure par-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

zionalmente, il *deficit* di bilancio dell'ENEL, con un ritocco di tariffe che non ha comportato alcun aggravio per il consumatore; anzi, che ha ugualmente consentito per la stragrande maggioranza dei consumi di energia elettrica per illuminazione un apprezzabile ribasso.

D'AURIA. Queste cose doveva dirle a Pasquarelli prima che parlasse alla televisione.

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non posso certo rispondere di ciò che il giornalista Pasquarelli ha detto commentando alla televisione il provvedimento del CIP. Mi sembra comunque che si tratti di un provvedimento di una chiarezza cristallina. Lo si può approvare o contestare (nessuno nega che le tariffe siano state aumentate), però nessuno può negare che il prezzo al consumo sia nella maggior parte dei casi diminuito e che in una sola ipotesi sia rimasto sostanzialmente invariato.

Non c'è stato alcun inganno e alcun tentativo di nascondere le cose (del resto, sarebbe stato un tentativo molto maldestro e puerile); alla base di questo provvedimento vi è una volontà ben chiara e precisa, sulla quale si può consentire o dissentire ma che non può essere negata: il Governo ritiene infatti che questo sia un provvedimento giusto e responsabile.

Onorevoli colleghi, penso di non dovermi dilungare oltre. Le ragioni che giustificano l'assegnazione all'ENEL di un fondo di dotazione sono state largamente illustrate sia nella relazione al disegno di legge, sia nella relazione scritta e nella replica dell'onorevole Aliverti, alle quali mi richiamo integralmente.

A conclusione di questo dibattito, desidero riaffermare l'assoluta validità della scelta a suo tempo effettuata (nel 1962) per la nazionalizzazione del settore energetico, nonché l'impegno del Governo (per il quale ci auguriamo di ricevere la massima considerazione e comprensione da parte del Parlamento) a fare in modo che lo sviluppo di questo fattore essenziale della nostra vita individuale ed associata e del progresso del nostro paese, con la massima tutela della salute umana e delle caratteristiche dell'ambiente. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1:

GUARRA, *Segretario*, legge:

È autorizzato il conferimento da parte del Tesoro dello Stato di un fondo di dotazione

in favore dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL - per l'importo di lire 250 miliardi.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1972 al 1976.

PRESIDENTE. Poiché non sono stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 1-*bis*.

Entro il mese di giugno 1973 il Governo presenterà al Parlamento un progetto di riforma generale della tariffa elettrica chiaramente finalizzata:

a) a permettere all'Ente di realizzare programmi a lungo termine di sviluppo del settore energetico, con particolare riguardo per il settore nucleare;

b) a superare gli squilibri che rendono iniqua la tariffa attuale;

c) a promuovere lo sviluppo della piccola e media industria, dell'artigianato e dell'agricoltura;

d) ad incentivare lo sviluppo del Mezzogiorno e delle zone depresse del paese.

Maschiella, Raffaelli, Berlinguer Giovanni, D'Alema.

Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

ALIVERTI, *Relatore*. Questo articolo aggiuntivo dovrebbe essere opportunamente trasformato in ordine del giorno: sotto questa veste non posso che esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Concordo con il parere espresso dal relatore. Nel caso in cui l'articolo aggiuntivo venga trasformato in ordine del giorno, il Governo dichiara di accettarlo, purché venga soppressa la lettera b). Come articolo aggiuntivo non posso accettarlo.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai firmatari se mantengono l'articolo aggiuntivo.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

D'ALEMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALEMA. Anche a nome degli altri firmatari non accetto di trasformare l'articolo 1-bis in un ordine del giorno di identico contenuto e insisto invece per la votazione di tale articolo aggiuntivo, tenendo però conto della dichiarazione con la quale il ministro Ferri ne accettava la sostanza ad esclusione della lettera b).

Noi accediamo quindi alla soppressione della lettera b), dato che l'esigenza di « superare gli squilibri che rendono iniqua la tariffa attuale » è in sostanza già espressa nelle lettere c) e d) dello stesso articolo. Per noi, comunque, rimane fermo che superare questi squilibri è fondamentale per ottenere un diverso sviluppo dell'economia nazionale. Insisto pertanto per la votazione.

PRESIDENTE. Ciò significa che dall'articolo 1-bis si intende soppressa la lettera b). La ringrazio per questa precisazione, di cui prendiamo atto.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo D'Alema nel testo modificato.

(È approvato — Proteste al centro).

DELL'ANDRO. Signor Presidente, sono in corso riunioni di Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fin da un quarto d'ora fa ho avvertito che avrebbero avuto luogo votazioni in aula; e ne ho informato anche lei, onorevole Dell'Andro, che era salito al banco della Presidenza. Pertanto, obiettivamente, nessun appunto può essere mosso alla Presidenza.

Si dia lettura degli articoli successivi, identici nel testo della Commissione e del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, Segretario, legge:

ART. 2.

All'onere recato dalla presente legge si provvede con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare in ciascun anno mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche e con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

(È approvato).

ART. 3.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del ministro del tesoro.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro.

Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la emissione dei buoni poliennali del tesoro a scadenza non superiore a nove anni, si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Per la emissione dei certificati di credito si osservano le condizioni e le modalità di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

All'onere relativo alle operazioni finanziarie di cui al presente articolo per gli anni finanziari 1972 e 1973, sarà fatto fronte mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli nn. 3523 e 6063 degli stati di previsione del Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

(È approvato).

ART. 4.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio per gli esercizi 1972, 1973, 1974, 1975 e 1976.

(È approvato).

ART. 5.

Il primo comma dell'articolo 10 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, è così sostituito:

« Con decreto del ministro del tesoro può essere accordata, determinandone le condizioni e le modalità, la garanzia dello Stato per il pagamento del capitale e degli interessi delle obbligazioni emesse dall'Ente nazionale per l'energia elettrica, o per conto del medesimo ».

(È approvato).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. È iscritto a parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non possiamo votare a favore del disegno di legge, ma non possiamo tuttavia nemmeno votare contro la creazione di un fondo di dotazione dell'ENEL, non perché siamo contrari ai fini che tale ente deve raggiungere, ma per la mancanza di effettivi controlli sull'attività da esso svolta, come da altri enti di Stato o a partecipazione statale.

Chi infatti esercita un effettivo controllo su questo ente? Nessuno in quest'aula può pensare che la discussione in sede di approvazione del bilancio dello Stato sia sufficiente a garantire un sufficiente e appropriato controllo da parte del Parlamento.

Che cosa ci resta, onorevole ministro? Ci rimane la possibilità di presentare ogni tanto una mozione... Così stando le cose, non comprendo proprio perché il ministro Ferri si sia meravigliato per l'ampiezza del dibattito sul fondo di dotazione per l'ENEL, a suo avviso sproporzionata alla modestia del provvedimento che stiamo per votare (anche se si tratta pur sempre di 250 miliardi).

Abbiamo forse nazionalizzato il settore elettrico per avere solo un buon servizio (ed è da dimostrare che lo sia)? O non abbiamo adottato questo provvedimento per fare acquisire allo Stato un potente strumento per una politica di programmazione dello sviluppo economico, del territorio e così via?

Senza controlli l'ENEL, con la sua politica delle commesse, è il maggiore responsabile della situazione nel settore elettromeccanico. Esso ha la maggiore responsabilità, e questo va rilevato, della mancata realizzazione del consorzio per la progettazione degli impianti termoelettronucleari. Non ha favorito la ricerca applicata all'industria e, tanto meno, nel campo nucleare. La sua scelta si chiama GECO o sigle del genere, e la scelta dell'ENEL è sempre stata una scelta americana. Si rivolge ora ai giapponesi per le centrali nucleari: non ci sorprende. Mi rivolgo a lei, onorevole ministro Ferrari-Aggradi in assenza dell'onorevole Ferri: la politica dell'ENEL è stata ed è una politica anticomunitaria che non viene ostacolata dal Governo. L'ENEL non è stato in grado neppure di utilizzare le sue capacità tecnologiche nel campo dell'impiantistica, per accrescere lo sbocco sui mercati esteri delle nostre aziende elettromeccaniche, utilizzando

magari, come voi sapete, il GIE, Gruppo industrie elettriche, che vende assai poco su tali mercati. E non esageriamo nel dire - questo è il punto - che l'ente ha cercato di nascondere il problema dell'inquinamento all'opinione pubblica come una qualsiasi fabbrichetta di concimi, e poi i suoi dirigenti, in Commissione qui alla Camera, ci sono venuti a dire che i sindaci e le regioni sono degli irresponsabili e che le torri di raffreddamento, per ridurre l'inquinamento termico, sono antiestetiche. Che sensibilità ha il professor Angelini, quale senso del paesaggio! Neanche una parola di comprensione egli ha detto per la gente di Piombino o per quella di La Spezia. Quanta nafta desolforizzata potrebbe il Governo concorrere a finanziare, con un fondo di dotazione anche più elevato di quello oggetto della nostra discussione, con i 300 e più miliardi che vengono regalati alle grandi compagnie petrolifere? Ma l'ENEL è indifferente di fronte a questo problema e tace. Per esso i sindaci che lottano contro l'inquinamento sono affetti da psicosi: è press'a poco quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Ferri. Per l'ENEL sta bene che il CIPE decida, al posto degli enti locali e delle regioni, le localizzazioni delle centrali. A nostro avviso ciò costituisce una grande provocazione, innanzitutto perché le regioni hanno un potere primario in ordine alla programmazione dell'uso del territorio, ed in secondo luogo perché il Governo e l'ENEL debbono avviare a soluzione e risolvere il problema dell'inquinamento. Di qui non si scappa. Questo è il principale problema che non si potrà evitare. Prendiamo tuttavia atto delle parole del ministro Ferri con le quali manifesta la sua volontà di procedere ad una contestuale soluzione dei problemi della localizzazione delle centrali e dell'inquinamento.

L'ENEL resta affidato a se stesso con un bilancio, se non sbaglio, di 1.300 miliardi l'anno. Ma non solo l'ENEL resta affidato a se stesso: il suo consiglio di amministrazione, altro rifugio dei notabili governativi, non controlla i compartimenti, questi non controllano i distretti ed i distretti le zone. Quanto spreco vi è in questo ente nazionalizzato! La sua struttura centralizzata è rimasta intatta. In altri paesi, come l'Inghilterra, il compartimento non dipende neppure dall'autorità centrale. Esso ha un proprio bilancio ed è controllato dalla pubblica amministrazione locale. In Italia neppure il Ministero conta qualche cosa nei confronti dell'ENEL! La sua struttura va quindi democratizzata, bisogna cioè trovare e realizzare forme per

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

un controllo effettivo, su questo importante centro della vita economica nazionale.

Onorevoli colleghi, noi ci asterremo sul disegno di legge che istituisce il fondo di dotazione dell'ENEL, non perché non riconosciamo che i compiti dell'ENEL non lo esigano, ma perché non condividiamo l'intera politica dell'ente, la sua struttura ed i suoi rapporti con lo Stato, l'operato del Governo e della maggioranza nei suoi confronti. Ancora maggiore, forse, dovrebbe essere l'onere dello Stato in favore dell'ENEL, se con ben altre direttive e diversi obiettivi si svolgesse la sua opera che, tra l'altro, dovrebbe comportare una diversa struttura delle tariffe elettriche da utilizzare come strumento per una politica in favore dei ceti medi produttivi dell'agricoltura e del Mezzogiorno. Ci compiaciamo per l'approvazione del nostro emendamento in tal senso, nonostante il voto contrario dei rappresentanti della maggioranza.

Il Governo, che è ricorso all'illecito per aumentare le tariffe elettriche senza porre apertamente il problema insieme con quello di una loro ristrutturazione, ha l'ENEL che si merita. Di questo stato di cose soffre, però, la collettività, alla quale è impedito di controllare leve decisive per uno sviluppo economico ben diverso e programmato, quali sono le aziende a partecipazione statale e l'Ente nazionale per l'energia. La collettività deve subire, per colpa del Governo...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Le colpe sono tutte nostre!

D'ALEMA. ... politiche sbagliate e contrarie agli interessi popolari. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Seguito della discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (677).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera.

Ricordo che nella seduta del 20 febbraio è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Carenini.

CARENINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, da varie parti sono state avanzate critiche alla politica delle partecipazioni statali, accusate di mancanza di coordinamento dei programmi tra i vari enti di gestione. Queste critiche sono in larga parte inaccettabili.

Se è vero che la programmazione a livello nazionale ha incontrato difficoltà maggiori del previsto, dovute più a ragioni di carattere legislativo e amministrativo che politiche, nell'ambito delle partecipazioni statali il coordinamento dei programmi dei vari enti di gestione è un processo continuo che, pur tra innegabili difficoltà, ha consentito già di realizzare notevoli miglioramenti.

È altresì vero che le partecipazioni statali hanno dovuto operare, nello scorso triennio, in condizioni congiunturali particolarmente avverse - come ha constatato l'onorevole Delfino - alle quali hanno dovuto opporre una azione di difesa dell'occupazione, anche nell'interesse dell'industria privata e dell'intero sistema economico, e questa è la ragione principale dei risultati di gestione non sempre soddisfacenti che giustamente preoccupano alcuni degli intervenuti, in particolare l'onorevole Compagna e l'onorevole Lezzi.

Ma non sembra si possa al riguardo accusare il Governo di reticenza, perché è stata fornita al Parlamento la più ampia documentazione sulla situazione gestionale delle singole aziende.

Mi è gradito anche precisare, in relazione ad una osservazione dell'onorevole Lezzi sull'attuale struttura organizzativa dell'EFIM, che ben quattro delle cinque società finanziarie dell'EFIM operano in settori omogenei nei quali sono state concentrate aziende che svolgono attività similari: la finanziaria Ernesto Breda, nel settore della meccanica produttrice di beni strumentali; la Breda ferroviaria, in quello dei mezzi di trasporto; la MCS, nel settore dell'alluminio, vetro, gomma, eccetera; la SOPRAL, in quello delle industrie alimentari.

Solo la INSUD opera nei settori differenziati dell'industria manifatturiera e del turismo, ma questo suo orientamento risponde ad una precisa esigenza programmatica: quella di cogliere tutte le occasioni di investimento nel Mezzogiorno che l'evoluzione dei mercati consentono, avvalendosi della collaborazione di altre aziende dell'EFIM o di aziende ap-

partenenti ad altri gruppi, pubbliche o private, italiane o straniere.

Per l'INSUD la formula organizzativa e promozionale, oltre ad avere una precisa delimitazione territoriale, costituisce la base di una strategia di sviluppo del Mezzogiorno nel campo delle medie industrie manifatturiere e del turismo.

Nella relazione della V Commissione che accompagna il disegno di legge sull'aumento del fondo di dotazione è indicato che i nuovi posti di lavoro conseguenti ai programmi realizzati e da realizzare dall'EFIM dal 1962, anno della sua costituzione, ammontano a 32.000, di cui l'82,3 per cento nel Mezzogiorno.

Ove si consideri il solo programma per il quale viene richiesto il suddetto aumento del fondo di dotazione, i nuovi posti di lavoro previsti sono 14.200, di cui l'85,2 per cento nel Mezzogiorno.

Nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1973 è indicato che, al termine dei programmi, la quota dell'occupazione del gruppo relativo al Mezzogiorno passerà dall'attuale 50 per cento al 67 per cento del totale. Vi si chiarisce che i livelli di occupazione previsti al termine del programma tengono conto anche del personale dell'azienda ex Breda esistente al momento della costituzione dell'ente e occupato totalmente nell'Italia settentrionale, sicché, onorevole Compagna, i dati contenuti nei due documenti sono coincidenti e non contrastanti.

Nel settore dell'alluminio, come è stato rilevato da più parti, l'impegno dell'EFIM sarà assai rilevante; ma ciò non significa che l'ente debba per questo abbandonare, come è stato ventilato, altre attività non meno importanti. L'entità dello sforzo che è richiesto alle finanze pubbliche e all'EFIM è del resto proporzionata alla posta in gioco, costituita dalla necessità di una presenza significativa e rilevante dell'industria italiana in questo settore, finora dominato da grandi oligopoli stranieri.

In relazione alla « riflessione » (per ricorrere ad un termine usato dall'onorevole Gambolato) fatta da alcuni colleghi circa l'opportunità di sottoporre ad un unico ente di gestione il settore dell'attività mineraria, degli acciai speciali, del rame, piombo, zinco e alluminio, si può osservare che in tutto il mondo il settore dell'alluminio costituisce un ambito a sé stante, che si è sviluppato e si sviluppa in organizzazioni distinte da quelle degli altri metalli ferrosi e non ferrosi per un complesso di ragioni tecnologiche, economiche e concorrenziali.

Numerosi sono stati gli interventi in ordine al settore del materiale rotabile e ferroviario, che dimostra di rivestire un'importanza crescente ai fini di una riorganizzazione del sistema dei trasporti di massa nel nostro paese. Fra i colleghi che si sono occupati di questi temi ricorderò gli onorevoli Gambolato, Carri e Marzotto Caotorta.

Da alcuni si è espressa la preoccupazione che non si attribuisca un'importanza adeguata a questo settore, né nel programma dell'EFIM, né nella relazione al disegno di legge, né nei provvedimenti riguardanti la politica governativa globale nel campo dei trasporti ferroviari.

Indubbiamente molti problemi sono ancora da affrontare e risolvere, in particolare per quanto riguarda le modalità di assegnazione delle commesse ferroviarie relative al nuovo piano decennale delle ferrovie dello Stato. Per altro la capacità produttiva attuale delle industrie italiane pubbliche e private produttrici di materiale rotabile ferroviario è in linea di massima adeguata alle esigenze del piano decennale che comporterà, come è noto, commesse dell'ordine di 150 milioni all'anno.

Per quanto riguarda la capacità produttiva delle aziende dell'EFIM che producono materiale rotabile ferroviario, si può calcolare che essa sarà in grado di coprire almeno il 50 per cento della prevedibile domanda derivante dal piano decennale delle ferrovie dello Stato.

L'auspicata razionalizzazione del sistema delle commesse, l'introduzione di ordini ripetitivi e la definitiva entrata in funzione dello stabilimento di Pistoia consentiranno infatti aumenti di produttività non inferiori al 35 per cento, portandosi la capacità produttiva ad un solo turno ad oltre 40 miliardi e a due turni a 70-75 miliardi, potendosi inoltre contare, con moderati investimenti, su una ulteriore espansione di capacità.

Per quanto concerne la formazione del personale, sia per i doppi turni sia per l'ampliamento di stabilimenti esistenti, va inoltre osservato che i tempi intercorrenti fra la definitiva messa a punto dei programmi delle ferrovie dello Stato e il passaggio degli ordini sono sufficientemente lunghi per consentire tempestivi corsi per la preparazione professionale di nuove unità lavorative, da affiancare a quelle già esperte.

Infine, circa la domanda e la produzione di autobus urbani, senza dubbio il risveglio della domanda, da parte di molti comuni, ha portato a ritardi nelle consegne da parte dell'industria produttrice, la quale, per altro, sta

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

adeguando le sue attrezzature in modo da ridurre l'inconveniente lamentato.

In particolare, per quanto riguarda l'EFIM, le Pistoiesi sono in grado di produrre un consistente volume di autobus urbani, mentre la SOFER è a sua volta attrezzata e potrà vedere integrata con ulteriori mezzi la propria produzione in questo settore.

Per il settore turistico, occorre dire che lo intervento dell'EFIM trova una propria specifica motivazione che l'esperienza sta confermando. Non si tratta della pur apprezzabile incidenza sull'aumento del potenziale turistico italiano in conformità con quanto sta avvenendo nei paesi più direttamente concorrenti, ma della creazione di attività capaci di dare un considerevole apporto — soprattutto nel medio e lungo termine — ad alcune zone per le quali mezzi diversi di sviluppo economico non sono possibili od agevoli, mentre le località dispongono di risorse naturali, paesaggistiche e di ambiente suscettibili di essere valorizzate. Gli interventi dell'EFIM hanno queste finalità e, nello stesso tempo, avendo carattere di organicità ed una certa estensione, impediscono il degradare dell'ambiente stesso, purtroppo conseguente a sfruttamenti episodici e frammentari delle risorse naturali che sono a tutti ben noti.

Altre osservazioni svolte nel corso del dibattito, esorbitano dalle mie competenze di relatore e troveranno certamente riscontro nelle dichiarazioni dell'onorevole ministro Ferrari-Aggradi.

Presentazione di disegni di legge.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

a nome del ministro della pubblica istruzione:

« Proroga delle borse di studio per giovani laureati e di borse di addestramento didattico e scientifico »;

« Servizi di educazione fisica e compenso agli insegnanti per le esercitazioni complementari di avviamento alla pratica sportiva »;

a nome del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord:

« Norme interpretative dell'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione sul disegno di legge n. 677.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che dispone l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM ha costituito oggetto di esame approfondito e prolungato presso la Commissione competente. Noi abbiamo avuto in quella sede l'occasione di fornire dati informativi e numerosi chiarimenti, ed anzi, su iniziativa del gruppo repubblicano, abbiamo anche modificato il testo originario del disegno di legge, introducendo un articolo, il secondo, che obbliga l'ente a presentare in modo dettagliato notizie che io ritengo estremamente utili per una maggiore conoscenza dell'attività che lo stesso svolge, e anche per consentire una nostra valutazione, non soltanto sugli aspetti economici, ma soprattutto di carattere politico.

Gli argomenti dibattuti in Commissione sono stati ampiamente ripresi qui in aula; molti colleghi hanno voluto così sottolineare alcuni punti essenziali e io desidero ringraziarli per l'apporto arrecato alla discussione e, in modo particolare, il mio ringraziamento si rivolge all'onorevole Carenini il quale ha molto facilitato la mia opera consentendomi, in questo momento, di concentrare il mio intervento sulle questioni più importanti.

Onorevoli colleghi, vorrei cogliere innanzitutto l'occasione (è una valutazione politica questa che facciamo) per esprimere (lo faccio con cordialità, e con convinzione) il nostro apprezzamento per l'opera che questo ente di sviluppo ha svolto e sta svolgendo.

Come è sorto l'EFIM? Nel settore delle partecipazioni statali, vi sono enti che hanno origini diverse. Tutti oggi sono concordi nel considerarli strumenti efficaci ed essenziali per la politica di sviluppo economico e generale del nostro paese; però — ripeto — essi hanno diverse origini. L'EFIM trae origine dal

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

tentativo di riconversione delle industrie meccaniche, entrate in crisi in questo dopoguerra. Il Parlamento approvò allora (eravamo nei primi anni del dopoguerra) un progetto di legge presentato dal Governo inteso a destinare un fondo speciale per il finanziamento alle industrie meccaniche. Questo fondo consentì una notevole ripresa. Furono finanziate tutte le più importanti industrie meccaniche, compresa la stessa FIAT. Si consentì alla FIAT di smobilitare attività che svolgeva in altri settori. Nel contempo vi fu una prima spinta alla riconversione e allo sviluppo di importanti aziende. Alcune di esse non riuscirono, purtroppo, con le proprie forze a riprendere ordinatamente l'attività e rimasero praticamente in mano allo Stato.

Il FIM, entrato in proprietà della maggioranza dei vari pacchetti azionari, li affidò praticamente a questo ente che si andava costituendo, l'EFIM, che fin dal principio compì un'opera molto delicata, che ha avuto — io credo — notevole successo, per il risanamento di queste attività. Il successo più evidente è stato registrato nei confronti di una importante azienda, la Breda, che l'EFIM trasformò in azienda finanziaria e restituì in parte ai privati, ristrutturandola in modo da darle un'articolazione molto variata, sì da trasformare quello che era un unico grosso complesso in aziende tra loro coordinate, ma aventi tutte una propria vitalità.

Si diede una base solida a queste attività, si perseguirono obiettivi di economicità di gestione, furono avviati nuovi programmi: al termine di questa opera, alcune di queste attività furono restituite al settore privato, altre furono acquisite con scelta politica, in modo definitivo, al settore pubblico.

Partendo da questo nucleo, il nuovo ente di gestione, l'EFIM, svolse una propria politica di propulsione e di sviluppo della nostra economia. Questo suo impegno fu proteso in modo particolare verso il Mezzogiorno e verso il potenziamento di alcuni settori fondamentali. A questo riguardo, onorevoli colleghi, desidero rispondere in modo molto preciso ad un argomento che viene portato avanti con impostazioni diverse da questa e da quella parte: la redditività delle imprese a partecipazione statale. Avremo modo di tornare su questo argomento, ma desidero affermare che, se crediamo nella funzione di questo strumento, dobbiamo volere l'equilibrio, la validità economica, la gestione economica di queste aziende. Ho già avuto modo di dire, e lo ripeto, che le partecipazioni statali non pos-

sono essere considerate opere pie, enti di assistenza, centri di distruzione di ricchezza.

D'AURIA. Non debbono comportarsi neppure come se fossero la FIAT.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Approvando questi aumenti, il Parlamento eleverà praticamente il capitale sociale delle aziende. Ma non si tratta di un contributo a fondo perduto, ma di mezzi finanziari che debbono consentire alle aziende di operare nei loro settori di attività, perseguendo chiari obiettivi, ma senza sperperare denaro pubblico, perché altrimenti noi verremmo meno a una nostra precisa funzione.

Non v'è dubbio che il problema della redditività di queste aziende va considerata in modo particolare, ma certo in modo diverso da come il problema può porsi nel settore privato. In questo settore, infatti, vi è il problema di far sì che le aziende producano reddito nel periodo breve, e si possano considerare non fondamentali le esigenze dell'occupazione, arrivando anche alla chiusura parziale o totale degli stabilimenti. Noi non possiamo fare questo.

Noi dobbiamo avere invece una visione più ampia, dobbiamo farci carico di problemi che non sono soltanto economici, ma non possiamo, al tempo stesso, sottrarci al dovere di perseguire una gestione che sia redditizia. A questo riguardo dobbiamo essere obiettivi e parlarci in modo chiaro — onorevole Compagna, ricordo in proposito la sua relazione al bilancio che costituisce veramente un gioiello di esposizione per i concetti che racchiude — perché se noi venissimo qui a dire che tutte le aziende a partecipazione statale sono efficientissime, che danno anzi redditi, noi non diremmo una cosa vera, diremmo una cosa che è vera, anche se con delle eccezioni, per quanto riguarda l'EFIM, ma non in via generale. Però vi prego, nell'esprimere giudizi, di tener conto del quadro nel quale esse operano. Non tutte le industrie italiane oggi passano momenti difficili o sono entrate in crisi, non in tutte le industrie si è determinato uno squilibrio tra costi e ricavi (*Interruzioni all'estrema sinistra*), sono diminuiti gli ammortamenti, non si sono corrisposti i dividendi. Sarebbe ingiusto dire che le aziende a partecipazione statale sono in questa situazione. Non lo sono affatto. Per quanto riguarda le aziende a partecipazione statale poi bisogna anche tener conto del modo in cui esse sono diventate tali. Certe

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

aziende sono divenute tali perché si voleva evitare la loro chiusura, altre per ragioni di propulsione, poiché nella fase iniziale della loro attività avrebbero operato in perdita. Non è quindi possibile pensare di poter trasformare con una bacchetta magica certe situazioni. Noi dobbiamo, chiaramente e responsabilmente, proporci di conseguire determinati obiettivi e in particolare quello di risanare le aziende. Il fatto che per conseguire tale scopo debbano passare due o tre anni non deve preoccupare. Ma bisogna affermare il seguente principio: o le aziende da risanare possono essere rivitalizzate, ed allora si giustifica l'impiego di denaro pubblico, o queste aziende non possono essere rivitalizzate e allora è evidente che le partecipazioni statali non possono divenire centri di distruzione di ricchezza. Le partecipazioni statali debbono, al contrario, essere centri di formazione del reddito, ed è in questo senso che si pone il problema della scelta alternativa; non nel senso cioè di rinunciare a difendere i livelli di occupazione, ma di provvedere a questa difesa mediante un impiego delle forze di lavoro che consenta di dare un contributo allo sviluppo del reddito del nostro paese. D'altra parte, proprio a questo riguardo, intendo assicurare i colleghi che per quanto riguarda l'EFIM le perdite sono state contenute. Nel 1969 le perdite ammontavano a 2 miliardi e ora ammontano a poco più di 4 miliardi. Quello che voglio sottolineare è che per le perdite suddette vi sono delle giustificazioni obiettive, si consideri, ad esempio, il problema del risanamento del settore ferroviario. Desidero comunque fornire assicurazioni nel senso che l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM non mira a colmare le perdite di gestione ma ad attuare programmi di sviluppo relativi sia ad attività preesistenti sia a nuove attività. Quali sono queste attività a cui si riferiscono i programmi di sviluppo?

L'onorevole Lezzi ha detto: dopo la replica del Governo, e sulla scorta di essa il gruppo socialista deciderà quale atteggiamento assumere nei confronti di questo disegno di legge. Voglio dire all'onorevole Lezzi ed ai colleghi del suo gruppo che il Governo opera responsabilmente secondo gli orientamenti che hanno maturato anche i Governi che lo hanno preceduto. Anzi, consentitemi di ricordarlo, il disegno di legge nella sua formulazione ricalca il disegno di legge che, nella scorsa legislatura, venne presentato dall'allora ministro Piccoli al quale noi dobbiamo gratitudine per come ha impostato questo

problema, gratitudine che io personalmente esprimo con grande cordialità e convinzione per il lavoro che ha portato avanti, convinto che egli meriti questo riconoscimento.

Tornando alle attività dell'ente cui si riferiscono i suddetti programmi di sviluppo, vi sono innanzitutto iniziative in settori di base. Fra queste quelle che si riferiscono al settore dell'alluminio. Onorevole Delfino, lei che è attento lettore di tutti i nostri documenti — gliene devo dare atto — critico a volte, ma sempre obiettivo nella lettura, ha ricordato che lo stabilimento per la produzione del vetro si è venuto a trovare in una situazione di difficoltà per il fatto che in questo campo si sono registrati notevoli progressi tecnici. Ebbene, a questo riguardo si è adottata una decisione importante: quella di adottare brevetti oggi alla avanguardia del progresso tecnico. Noi ci siamo fatti carico di evitare una caduta dell'occupazione in questo settore, lo confesso. Quanto, però, al suo ordine del giorno, onorevole Delfino, mi consenta di dirle che il conseguimento degli obiettivi in esso indicati non dipende solo dalla nostra volontà o da una nostra coerente azione; occorre avere, a questo fine, la collaborazione di tutte le parti interessate. Licenziamenti non ve ne sono stati: al massimo, è usato lo strumento della messa in cassa integrazione. Ed il nostro obiettivo è di fare in modo che coloro che sono stati posti in cassa integrazione vengano tutti riassorbiti dallo stabilimento. È una questione da approfondire in modo particolare con i sindacati, che noi consideriamo parte viva ed essenziale, anche in campo aziendale, e con i quali confidiamo di poter trovare quegli accordi che consentano, nello sviluppo delle aziende, nel loro ammodernamento, di evitare qualsiasi provvedimento di licenziamento. Questa è la nostra volontà. Noi crediamo che sia obiettivamente possibile realizzare tale scopo. Siamo però convinti che il fine in questione potrà essere realizzato nei limiti in cui vi sarà la collaborazione di tutti: la comprensione dei nostri colleghi parlamentari, degli enti locali, ed in modo particolare la collaborazione dei sindacati, che debbono evidentemente comprendere che in tale opera di riconversione occorre che tutti forniscano il loro contributo.

Voglio assicurare che in questa nostra azione cercheremo in tutti i modi di portare avanti un colloquio costruttivo e che non tralascieremo alcunché affinché il livello di occupazione della azienda sia mantenuto integro, anche se l'ammodernamento dell'azien-

da, sotto il profilo tecnologico, dovrebbe consentire di realizzare la stessa produzione con minore impiego di manodopera,

Passo a considerare la seconda attività dell'ente cui si riferiscono i programmi di sviluppo: si tratta della creazione nel Mezzogiorno di industrie manifatturiere di tipo moderno. Debbo ringraziare tutti i colleghi che hanno parlato a questo riguardo: l'onorevole Compagna vi ha insistito in modo particolare, ma vi hanno fatto riferimento anche gli onorevoli D'Auria e Gambolato. Dal punto di vista quantitativo, l'EFIM non poteva fare di più. Il 90 per cento delle sue iniziative sono localizzate nel Mezzogiorno. E debbo dare atto all'EFIM di aver fatto ciò di propria iniziativa senza bisogno di sollecitazioni. L'ente ha anche trovato un modo moderno di operare. Ad esempio, attraverso l'INSUD si segue una pratica che non soltanto consente la creazione di nuove aziende, ma anche l'acquisizione e la valorizzazione di capacità imprenditoriali, che costituiscono uno dei problemi fondamentali del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda le iniziative turistiche, stiamo marciando in una certa direzione, e crediamo di aver fatto bene a portare avanti una iniziativa che, senza dubbio, offre notevoli possibilità di occupazione, e che non ha carattere sostitutivo, dato che è volta a colmare i vuoti che si sono determinati. Ha detto l'onorevole Delfino che è necessario che i programmi nel settore turistico siano coordinati con i progetti speciali. Sono d'accordo. Del resto, le partecipazioni statali costituiscono uno strumento della programmazione e la loro attività deve coordinarsi ed essere integrata con le altre iniziative.

Quanto alle industrie alimentari, debbo dire che abbiamo al riguardo una posizione particolare. In proposito abbiamo avuto critiche ed incitamenti che partono da diversi punti di vista. Qual è il motivo che ci spinge, qual è l'obiettivo che vogliamo perseguire? Non è che, attraverso l'EFIM, ci si è inseriti in questo settore per il gusto di farlo. Siamo convinti che se vogliamo aiutare l'agricoltura, dobbiamo dar vita in tutta Italia ad impianti collettivi di lavorazione di conservazione e di collocamento dei prodotti sul mercato. In qualche regione del nostro paese questo fenomeno è già in atto e in modo veramente soddisfacente. Nel Veneto, in Emilia, nelle Puglie, i lavoratori, organizzati con associazioni di tipo cooperativistico, o con l'aiuto degli enti di sviluppo, hanno dato luogo a

queste nuove strutture. È il modo migliore e più diretto per aumentare il reddito delle famiglie coltivatrici. In altre zone questo non avviene. Ad esempio, in Campania, dove lo spirito individualistico è più accentuato, il dar vita a cooperative che si facciano carico di queste esigenze è particolarmente difficile. Ed allora abbiamo posto le partecipazioni statali al servizio dell'agricoltura italiana. Dove è necessario, per la lavorazione del pomodoro o per altri motivi raccogliere i prodotti agricoli, lavorarli e collocarli sui mercati, con vantaggio soprattutto dei produttori agricoli, le partecipazioni statali lo fanno.

L'onorevole Compagna ha detto: attenti, due volte attenti a non fare cosa non essenziale e a non creare doppioni. Onorevole Compagna, noi abbiamo due organismi, la SME e l'EFIM. La SME si è concentrata, ed ha concentrato le somme ricevute a titolo di indennizzo per le centrali elettriche, soprattutto nelle grandi aziende, e particolarmente nel settore dolciario (è una sua scelta). Noi, per quanto riguarda l'EFIM, e con riferimento soprattutto alle piccole e medie aziende, intendiamo perseguire quella che è una finalità generale della politica agricola italiana. Credo che non si debbano porre remore a queste iniziative. In Commissione ne abbiamo parlato molto, e abbiamo convenuto, sotto pressioni e spinte diverse, di introdurre un emendamento che accolla allo EFIM l'impegno di mettere a punto un programma (che porteremo a conoscenza del Parlamento) in base al quale potranno essere prese certe decisioni. Alcuni propongono: si diano subito 10 miliardi. Ma non sono necessari, non sapremmo come spenderli. Altri propongono, a loro volta: integriamo e rafforziamo questa disposizione. E un'altra voce, alla quale noi dobbiamo prestare particolarmente attenzione (si tratta di un gruppo che fa parte della coalizione di Governo, ed ha tanta più autorità in quanto sostiene il Governo dal di fuori) ha proposto: eliminiamo addirittura questo articolo. Ebbene, io credo che quello che è stato il risultato del nostro lavoro in Commissione debba essere rispettato. Quindi, non bisogna conferire fondi che non sono necessari, né fissare nuovi impegni oltre a quelli che abbiamo convenuto, né eliminare questo articolo, che ha un suo significato. Potremo approfondire, responsabilmente, il modo di portare avanti queste iniziative, ma sono convinto che specialmente in alcune zone del nostro paese, come nel Mezzogiorno, uno strumento di questa natura, con pochi mezzi, può fornire un grande

aiuto all'agricoltura e, nel complesso, allo sviluppo di tutta la nostra economia.

Abbiamo, poi, problemi di riconversione. A questo riguardo, debbo far dare atto all'onorevole Carri (perché vorrei, almeno sui punti essenziali, rispondere a tutti gli intervenuti in questo dibattito) che egli è stato molto deciso nel combattere e nell'opporre alle costruzioni autostradali. Egli però vorrà darci atto altrettanto di buon grado che noi per primi abbiamo affermato che questo settore sembrava piuttosto saturo di investimenti, onde sarebbe stato preferibile limitarsi al completamento dei programmi o, eventualmente, all'impostazione di alcuni raccordi in una prospettiva di collegamenti internazionali. Noi per primi abbiamo anche affermato che, se questo delle partecipazioni statali è uno strumento valido, lo si potrebbe utilizzare per opere di fondamentale importanza, ed abbiamo accennato in Commissione — ad esempio — all'enorme problema delle nostre università o di altre attrezzature civili, la cui realizzazione non può essere ulteriormente procrastinata.

L'onorevole Carri ci ha anche invitato a dedicare la nostra attenzione soprattutto al materiale rotabile. A tale proposito, debbo dire che abbiamo fatto un notevole sforzo in questa direzione, cercando di evitare che si verificassero diminuzioni di occupazione, ricostruendo lo stabilimento delle Pistoiesi, operando alcuni rinnovamenti parziali (mi voglio riferire soprattutto agli stabilimenti intorno a Napoli) e cercando, ove fosse utile, di procedere a riconversioni, poiché non è possibile dilatare la nostra presenza in questo campo, impostandola soprattutto su una miriade di piccole e medie aziende. Ed è in tale prospettiva che consideriamo la possibilità di dare veramente efficienza e validità economica a tutto il settore. Il nostro convincimento è che quando questo programma sarà attuato avremo veramente una base economica di notevole validità.

Si sostiene che noi dobbiamo anche esportare. Io ne sono convinto e tenteremo di farlo; però questo problema è di carattere generale. Se vogliamo esportare, onorevoli colleghi, dobbiamo impegnarci ad utilizzare meglio le capacità produttive del nostro paese; e soprattutto a operare, attraverso un migliore impiego di tutti i fattori della produzione, per porre in grado il nostro paese di affrontare e superare l'altrui concorrenza sui mercati internazionali. Non basta infatti formularne l'auspicio; occorre a questo riguardo un lavoro serio e un impegno preciso, al quale il Governo si sente particolarmente vincolato.

Non voglio soffermarmi su altri punti, se non su uno in particolare. Il disegno di legge in esame si occupa di una nuova prospettiva, rappresentata dal settore dell'alluminio, nel testo presentato nella scorsa legislatura non era prevista. L'EFIM in questo settore ha acquisito una sicura esperienza. Ieri giustamente qualche oratore ha domandato se avrà anche la necessaria capacità imprenditoriale. Io credo di poter rispondere affermativamente. L'EFIM si è sviluppato per impedire che una azienda che in passato aveva operato bene sparisse dal mercato e la sta riconvertendo, in quel di Venezia, tenendo presenti anche i problemi generali dell'ecologia ai fini di eventuali inserimenti di attività industriali in quella zona. Noi non possiamo trascurare il fatto che il settore dell'alluminio in Italia sta attraversando un momento estremamente critico; e non possiamo trascurare il fatto che, qualora questo settore venisse meno, molte aziende medie e piccole resterebbero in balia della prepotenza di monopoli internazionali che — già in passato lo hanno fatto — considererebbero il nostro mercato come un comodo cuscinetto in cui riversare le loro eccedenze, senza farsi assolutamente carico della nostra esigenza di conseguire in questo settore le migliori condizioni di prezzo.

Come spesso avviene nei periodi di profonda crisi, abbiamo considerato l'opportunità di ristrutturare e rilanciare questo settore; e con senso di responsabilità abbiamo predisposto un programma che in parte prevede l'acquisizione di impianti, ma che soprattutto prevede il loro aggiornamento tecnico, la loro ristrutturazione e il loro completamento nonché un sicuro approvvigionamento di energia elettrica. Se consideriamo che tra questi impianti vi sono quelli di Bolzano, che hanno ormai perso la loro validità economica, e che ve ne sono altri che possono reggere alla concorrenza soltanto nei limiti in cui siano posti in grado di avvantaggiarsi di quello che offre il progresso tecnico, credo non sfuggirà ad alcuno l'importanza del nuovo compito affidato alle partecipazioni statali, dalle quali il paese attende un valido contributo ai fini dello sviluppo efficiente del nostro sistema economico. E che noi ci rendiamo conto dell'impegno delle partecipazioni statali al riguardo è dimostrato dal fatto che, mentre la percentuale del fondo di dotazione rispetto agli investimenti totali è stata in passato intorno ai 20-25 miliardi, nel caso particolare siamo saliti a circa il 30 per cento.

Sorvolando su altri punti specifici, vorrei fare ancora una considerazione. La nostra pre-

senza nel settore della costruzione degli elicotteri ha avuto, tra l'altro, uno scopo ben preciso: assicurare lo sviluppo di una iniziativa privata che aveva ben operato nel passato, aiutare un'azienda valida che, a un certo momento rischiava o di dover arrestare il proprio sviluppo necessitato dall'unificazione europea o di dover cedere il proprio pacchetto azionario a gruppi stranieri. Noi abbiamo ritenuto utile che lo Stato intervenisse e fosse presente, perché questo importante settore dell'economia italiana potesse continuare ad espandersi autonomamente e con la certezza di raggiungere in prospettiva risultati positivi.

L'onorevole Gambolato ha affermato di volere il riordinamento del sistema. Noi siamo pronti a considerare tutte le proposte che dovessero essere avanzate al riguardo, ma una preghiera vorrei rivolgere ai colleghi: prima ancora di ogni proposta in tal senso, facciamo in modo che funzioni quanto già esiste. Personalmente considero questo settore uno di quelli che funzionano meglio, e che più possono aiutare il nostro sviluppo economico. Vogliamo introdurre modificazioni? Stiamo però bene attenti, perché il sistema delle partecipazioni statali risponde ad una sua ben precisa filosofia. Anzi, è proprio perché conosco progetti di legge che sono stati presentati alla Camera, o che giacciono presso l'altro ramo del Parlamento, che rivolgo questo appello a stare bene attenti a non avanzare proposte che potrebbero profondamente turbare questo settore. Quando voi, ad esempio, proponete che i consiglieri ed i sindaci delle società per azioni siano nominati con decreto del ministro, potete forse pensare di lusingarlo ma siete in errore, perché il ministro vede in una proposta di questo tipo lo sconvolgimento di un istituto essenziale della nostra economia, poiché da un suo eventuale accoglimento deriverebbe per il settore politico un accollo di responsabilità che debbono invece essere rigorosamente limitate al settore della gestione, economica attraverso il riconoscimento della facoltà e del dovere di scegliere gli amministratori a coloro che dovranno rispondere di tale gestione. Per questi motivi ribadisco la mia completa disponibilità ad esaminare tutte le proposte che potranno essere avanzate, purché esse tendano effettivamente all'invigorimento e all'esaltazione del settore. Desidero soprattutto affermare la mia disponibilità verso tutte le proposte che impegnino il Governo ad un maggior rigore amministrativo, affinché in questo settore, ove esso è libero dalle norme vincolanti della legge sulla contabilità generale dello Stato, possa proce-

dere entro limiti che diano al Parlamento ed al paese la certezza di un rigore e di una severità assoluti. Non è infatti certo intenzione del Governo sottrarsi a tutte quelle forme di controllo democratico che potrebbero aggiungersi a quelle che il Parlamento già attualmente esercita.

Per quanto riguarda le aziende in perdita e le capacità imprenditoriali debbo richiamarmi alle precedenti considerazioni. Per quanto concerne la richiesta di coordinare i settori, avanzata dall'onorevole Compagna — e sollevata anche dalle sinistre — debbo dire che, a mio avviso, la sua attuazione rientra tra i compiti del Governo.

L'onorevole Compagna ha chiesto un più incisivo coordinamento tra il settore alimentare dell'EFIM e quello della SME; credo che sarebbe precipitoso e non necessario farlo adesso, in una fase settoriale così fluida e dinamica.

Sul piano del coordinamento ritengo invece sia ora opportuno operare in modo che l'attività dell'EFIM nel settore nucleare sia meglio inquadrata nel contesto di una politica nucleare nazionale; abbiamo due gruppi, l'ENI e l'IRI, già impegnati in questo campo e che recentemente — come ha ricordato l'onorevole Gambolato — hanno raggiunto un accordo per le centrali nucleari avanzate e credo che sarà estremamente utile per porre il nostro paese in una posizione di forza anche nei confronti della concorrenza internazionale.

Ritengo sia cosa giusta non avere tre enti pubblici che operano in concorrenza tra loro, anche se — è appena il caso di ricordarlo — l'ENI si occupa prevalentemente del combustibile nucleare, ma coordinarne l'attività — secondo le direttive del CIPE a tutti ben note — sulla base di due gruppi di aziende, ciascuno dei quali disponga di una tecnologia specifica.

In questo senso ci muoviamo dando una direttiva che secondo quella che è la prassi e tenuto conto della situazione giuridica dei destinatari trova poi attuazione secondo le forme e le regole tipiche delle società a partecipazione statale.

All'onorevole Lezzi desidero far osservare che apprezzo il suo riconoscimento della necessità di conferire all'ente questi nuovi fondi e del significato delle decisioni adottate nel corso della passata legislatura allorché rivestivo la carica di ministro del tesoro; a quell'epoca ebbi modo di trattare ampiamente e in modo costruttivo questi problemi con il mio collega di allora al dicastero del bilancio, onorevole Giolitti. Ho anche preso atto, onorevole Lezzi, delle sue osservazioni sulla strut-

lura degli enti. Per il settore turistico non vi sono — io credo — motivi di dubbio e si sta anzi usando la massima attenzione ai fini di un ottimale impiego delle risorse e di un buon sviluppo di queste iniziative. Per quanto invece riguarda il settore commerciale, concordo con l'onorevole Lezzi circa il fatto che si debba essere estremamente cauti.

Avviandomi a conclusione, desidero ringraziare ancora una volta l'onorevole Marzotto Caotorta, che nel suo intervento ha toccato problemi di fondo che ritengo estremamente pertinenti ed importanti proprio ai fini di una definizione delle dimensioni e delle linee di sviluppo dell'attività delle partecipazioni statali. Purtroppo, in sede di Commissione non ho potuto approfondire l'argomento come invece sarebbe stato mio desiderio e bene hanno fatto, quindi, i colleghi di alcuni gruppi a risollevarlo nel corso della discussione davanti all'Assemblea. Al riguardo, devo anzi esprimere il mio compiacimento per il fatto che esponenti di tutte le parti politiche abbiano apprezzato il nostro sforzo per fornire alla Camera tutte le possibili informazioni: d'altra parte, nessun velo deve essere posto su queste attività, il cui rendiconto deve dal Governo essere presentato al Parlamento per cercare di convincere, di persuadere, di acquisire delle collaborazioni.

Sono anche riconoscente del fatto che nei vari interventi sia emerso in linea di massima, nei confronti di questo disegno di legge, un atteggiamento positivo della Camera, che desidero sin da ora ringraziare per il voto di approvazione che sta per esprimere, in quanto il Governo è in grado di far funzionare bene il settore delle partecipazioni statali nella misura in cui il Parlamento sia sollecito a dotarle di mezzi finanziari indispensabili; in mancanza dei quali esse — come è noto — sono costrette a rivolgersi alle banche (e a pagare alti tassi d'interesse) o a porre remore ai loro investimenti. Questo è soprattutto quanto dobbiamo evitare, perché dobbiamo riconoscere che, nell'attuale fase congiunturale avversa (e consentitemi di rivendicare ad esse questo merito) le partecipazioni statali hanno funzionato bene, mentre non altrettanto può dirsi di altri strumenti che in passato — e in altri paesi — potevano funzionare ed hanno in effetti funzionato come fattori anticiclici.

Il settore che è stato invece in grado di funzionare (e che noi abbiamo cercato di far funzionare il più intensamente possibile) in questo momento di congiuntura negativa, è stato infatti — ripeto — proprio quello delle par-

tecipazioni statali, le quali, a parte gli obiettivi di sviluppo e di modifica della struttura economica del paese, hanno — per merito di coloro che le dirigono — fatto ogni sforzo per portare avanti gli investimenti e non interporre quindi pause nelle attività produttive.

Non mi rimane, signor Presidente, che ringraziare tutti i colleghi e raccomandare alla Camera l'approvazione del disegno di legge in esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ho il dovere, prima di passare all'esame degli articoli, di dare lettura della seguente lettera inviata dal presidente della Commissione bilancio: « Mi pregio informare la signoria vostra che la Commissione bilancio e programmazione, nella sua riunione in data odierna, ha esaminato gli emendamenti agli articoli 1, 3 e 4 del disegno di legge: " Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM — Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera " (677), a firma rispettivamente dei deputati Gambolato, D'Alema ed altri, presentati in Assemblea, ed ha deliberato, a maggioranza, di esprimere parere contrario sugli emendamenti medesimi, conferendo mandato al relatore Carenini di riferire in tal senso direttamente in aula ».

« Firmato: Preti ».

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

GUARRA, Segretario, legge:

Il fondo di dotazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM — è ulteriormente aumentato di lire 215 miliardi, mediante conferimento da parte dello Stato — Ministero delle partecipazioni statali — di lire 60 miliardi per l'anno 1972, lire 60 miliardi per l'anno 1973, lire 35 miliardi per l'anno 1974, lire 30 miliardi per l'anno 1975 e lire 30 miliardi per l'anno 1976.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Il fondo di dotazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industrie manifatturiere — EFIM — è ulteriormente aumentato di lire 265 miliardi, mediante conferimento da parte dello Stato, di lire 70 miliardi per l'anno 1972, lire 70 miliardi per l'anno 1973, lire 45 miliardi per l'anno 1974, lire 45 miliardi per l'anno 1975 e lire 40 miliardi per l'anno 1976.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

Nel quinquennio 1972-1976 l'investimento effettivo delle aziende del gruppo EFIM nel settore della trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli-alimentari non sarà inferiore al 20 per cento dell'investimento globale.

1. 1. Gambolato, D'Alema, D'Auria, Carri, Tamini.

L'onorevole Gambolato ha facoltà di svolgerlo.

GAMBOLATO. Signor Presidente, lo consideriamo già svolto nel corso della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su tale emendamento ?

CARENINI, Relatore. Come ho già avuto occasione di dire in Commissione, siamo contrari all'introduzione di questo emendamento.

PRESIDENTE. E il Governo ?

FERRARI-AGGRADI, Ministro delle partecipazioni statali. Vorrei chiedere agli onorevoli colleghi di non insistere per la votazione di questo emendamento in quanto i fondi in esso previsti non sono necessari e se fossero assegnati non sapremmo come utilizzarli, visto che il programma non è ancora stato fissato.

In ogni caso, costringerci a dire di no a questo emendamento significherebbe farci respingere ora quanto probabilmente dovremo fare quando avremo a disposizione tutti gli elementi di valutazione. Il che, evidentemente, non è utile ed è inopportuno.

Il mio invito è quindi di ritirare questo emendamento; nel caso che fosse mantenuto, non potremmo comunque accettarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Gambolato, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GAMBOLATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GUARRA, Segretario, legge:

L'Ente presenterà, entro quattro mesi dalla fine di ciascun esercizio, il suo rendiconto patrimoniale ed economico, allegandovi uno stato patrimoniale ed un conto economico consolidato di tutte le imprese nelle quali esso detenga direttamente o tramite aziende del gruppo almeno il 50 per cento del capitale sociale, indicando in dettaglio i criteri di consolidamento. L'Ente, inoltre, allegherà lo stato patrimoniale ed il conto economico di tutte le imprese incluse nel bilancio consolidato.

Il Ministro delle partecipazioni statali emanerà istruzioni per la formazione degli stati patrimoniali e dei conti economici delle imprese appartenenti all'Ente, secondo criteri di omogeneità e di chiarezza.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GUARRA, Segretario, legge:

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge l'EFIM, previa intese con la FINAM, presenterà al CIPE un programma, per il settore agricolo-alimentare, relativo al quinquennio 1973-77 ed avente per oggetto iniziative per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti, da realizzare anche in associazione con cooperative di produttori.

Il CIPE, in sede di approvazione del programma di cui al primo comma, indicherà i mezzi per assicurarne l'attuazione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 3.

3. 2. Compagna, La Malfa Giorgio.

L'onorevole Compagna ha facoltà di svolgerlo.

COMPAGNA. Ho presentato questo emendamento nello stesso ordine di idee che il ministro ci ha prima prospettato, in coerenza con gli atteggiamenti assunti in Commissione, in quanto già in quella sede, per le ragioni che ho illustrato nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali, mi sono dichiarato contrario a questo articolo, che tra l'altro mi sembra originato da una specie di tendenza alla percentualizzazione

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

settoriale nei programmi delle partecipazioni statali.

Sarei propenso ad insistere per la votazione, in quanto ho la sensazione che questo articolo non è gradito all'EFIM e non è gradito alla FINAM. E, dal nostro punto di vista, un incentivo non voglio dire alla polverizzazione, ma quanto meno alla non razionalizzazione degli investimenti nel settore alimentare. Colgo questa occasione per affermare che, da tutti gli altri punti di vista, le dichiarazioni del ministro mi hanno pienamente convinto e quindi sono in grado di sciogliere la riserva formulata alla fine del mio intervento, dichiarando che il mio gruppo voterà a favore del disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 3, sostituire le parole: in associazione con cooperative di produttori, con le parole: in associazione con enti di sviluppo, in agricoltura, comuni, province e regioni e con associazioni e cooperative di produttori e loro consorzi.

3. 1. D'Auria, Gambolato, Carri.

L'onorevole D'Auria ha fatoltà di svolgerlo.

D'AURIA. Lo consideriamo svolto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 3?

CARENINI, Relatore. Esprimo parere contrario perché l'articolo 3 è il risultato di un incontro tra le varie parti politiche in seno alla Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI-AGGRADI, Ministro delle partecipazioni statali. Ringrazio l'onorevole Compagna delle parole di cortesia e di apprezzamento che ha voluto rivolgere al nostro lavoro. Su questo articolo — dice bene il relatore — noi abbiamo trovato il punto di incontro di varie esigenze. Credo che faremo un errore appesantendolo con nuovi temi e nuove esigenze, ma credo altresì che non si debba togliere la possibilità di mettere a punto un programma che sarà pur sempre oggetto di valutazione, e decisione successive, pertanto io sarei molto grato se ciò, anziché da un voto, risultasse da un atto di solidarietà e di comprensione da parte del gruppo repubblicano. Non accetto pertanto gli emendamenti all'articolo 3.

PRESIDENTE. Onorevole Compagna, mantiene il suo emendamento 3. 2 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COMPAGNA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole D'Auria, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

D'AURIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

GUARRA, Segretario, legge:

All'onere recato dalla presente legge si provvede con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, in ciascun anno, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito fino a concorrenza di un netto ricavo di lire 215 miliardi.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in periodo non superiore a 2 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi fra il ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto dello stesso ministro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro e le relative rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

L'emissione dei buoni poliennali del tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'emissione dei certificati speciali di credito avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

fronte, per gli anni finanziari 1972 e 1973, mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli n. 3523 e n. 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, negli anni finanziari dal 1972 al 1976, le occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire la cifra: 215 miliardi, con la cifra: 265 miliardi.

4. 1. Gambolato, D'Alema, D'Auria, Carri, Tamini.

L'onorevole Gambolato ha facoltà di svolgerlo.

GAMBOLATO. Lo considero già svolto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

CARENINI, Relatore. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI-AGGRADI, Ministro delle partecipazioni statali. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Gambolato, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GAMBOLATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

È iscritto a parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non possiamo votare a favore del disegno di legge sull'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM ma nelle condizioni di stagnazione degli investimenti e data la situazione del mercato finanziario, pensiamo tuttavia che non si debba votare contro un indebitamento dello Stato

per aumentare il capitale a disposizione degli enti di gestione a partecipazione statale.

Nel passato la contrazione di tali investimenti nell'ambito di una politica deflazionistica influi assai negativamente e per lungo periodo sulla situazione economica nazionale. Perciò ci asterremo dalla votazione.

A proposito dell'ammontare del volume dei fondi di dotazione siamo consapevoli che una azione anticongiunturale che non agisca nella direzione di un profondo mutamento della politica industriale, della politica economica e territoriale, e in favore di una trasformazione delle strutture economiche e sociali, non potrà sostanzialmente portare al superamento di una situazione di stagnazione e di inflazione.

Siamo poi consapevoli che l'impresa pubblica non è e non può essere, nell'attuale quadro istituzionale, uno strumento valido per una politica di piano democratica: non vi è infatti controllo democratico sull'impresa pubblica.

Voi criticate le nostre proposte, onorevole ministro, per l'istituzione di un effettivo controllo. Moltissimi rappresentanti della maggioranza di Governo riconoscono che così le cose non vanno, ma non suggeriscono organiche proposte. Il ministro Ferrari-Aggradi si trastulla con gli *slogans*: le partecipazioni statali sono una casa di vetro.

Esiste un rapporto perverso tra Stato e partecipazioni statali, e lo ha detto un amico dell'onorevole ministro, se non erro il professor Prodi; questo rapporto va spezzato. Solo una estensione della democrazia può rompere il connubio tra partito di maggioranza e tecnostuttura pubblica, connubio che già costituisce la base di un regime nel nostro paese. Per questa via si può e si deve modificare una situazione nella quale, come ha detto il professor Mazzocchi, si estende sempre di più la proprietà pubblica dei mezzi di produzione, sempre più si va indebolendo il controllo pubblico sull'uso delle risorse, mentre diminuiscono i consumi collettivi.

L'azienda pubblica può essere uno strumento democratico per una politica di piano. Per questo ci siamo battuti e ci batteremo. Rifiutiamo perciò, nonostante tutto, di assimilare l'azienda pubblica all'impresa privata.

Al di fuori di una strategia industriale — vengo qui ai problemi dei settori — e di definite politiche settoriali e territoriali non può che prevalere una considerazione meramente aziendalistica nella politica delle partecipazioni statali.

Novacco ha detto che gli investimenti nel sud, se non siano motivati da una considerazione critica dell'intera nostra azione di Governo dell'economia, potrebbero alla lunga tradursi in uno spreco di risorse, almeno dal punto di vista strettamente economico.

È per questo che a proposito dell'EFIM vi chiediamo, dopo averlo chiesto invano in altre occasioni all'onorevole ministro delle partecipazioni statali: quale strategia sul mercato interno e su quello internazionale si vuole perseguire nel settore industriale alimentare e con quali politiche, attraverso tale settore, si può accelerare un processo di trasformazione dell'agricoltura?... C'è poco da ridere, onorevole ministro!

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. No, la stavo ascoltando, onorevole D'Alema!

D'ALEMA. Mi fa piacere, e continui ora ad ascoltarmi. Sono questi i veri problemi che voi non affrontate.

Quando ella ci parla dei successi della Breda Termomeccanica, appunto con uno spirito aziendalistico, noi dobbiamo dire che non sottovalutiamo quei successi, ma ci preme soprattutto sapere che cosa si è fatto, ad esempio, per consorzare le imprese pubbliche e private per la progettazione di macchinario termomeccanico convenzionale e nucleare e per consentire una concentrazione delle risorse di conoscenze tecniche ed il loro potenziamento.

Il sottolineare, come lei ha fatto poc'anzi, l'iniziativa dell'EFIM nel campo turistico cosa vuol dire se non si persegue evidentemente nessuna politica, edificando qualche struttura qua e là, ricorrendo alla speculazione immobiliare — cosa che lei certamente non ci viene a dire — e consegnando queste strutture alla gestione delle grandi compagnie private? Che politica del turismo è questa?

L'assenza di una politica dei trasporti disturba le imprese industriali di materiale rotabile, mentre la vicenda degli elicotteri nasconde sostanzialmente l'assenza totale di una autonoma strategia nel campo aeronautico: si accetta come immutabile il fatto che la ricerca sia compiuta dalla « Boeing » o, in altri campi, dalla GECO o dalla AEG. Sono questi alcuni dei veri, grandi problemi di un nuovo tipo di sviluppo del nostro paese.

Il settore più importante dell'EFIM, sul quale anche l'onorevole ministro si è intrattenuto poco fa, e cioè quello dell'alluminio,

pagherà uno scotto di almeno 30-40 miliardi, se tutto andrà bene, per effetto dell'attuale situazione del mercato, dominato da colossi industriali. A questo danno si devono aggiungere tutte le passività delle piccole fabbriche di alluminio che la Montedison ha scaricato sull'EFIM, in conseguenza delle scelte politiche operate dal Governo.

In queste condizioni, onorevole ministro, a ben poco servono 700 od 800 miliardi di investimenti, di cui gran parte destinati al sud, per aziende sparse e racimolate in più settori, senza un'azione coordinata degli enti di gestione operanti negli stessi settori, con aziende spesso fragili e di un certo destino, in mancanza di interventi non episodici ma coordinati tra gli enti di gestione per potenziare e favorire l'espansione della piccola e media impresa privata. Questo stato di cose deve vivamente preoccupare il Parlamento e il paese, anche se l'onorevole ministro delle partecipazioni statali mostra di non attribuirvi eccessiva importanza.

Quando noi vi chiediamo, signori del Governo, di mettere ordine nel settore delle partecipazioni statali, anche al fine di meglio controllarle, di agire per strategie, per piani di settore e di territorio e di sentire perciò le regioni e i sindacati (ma non per burla o nel tentativo di cercare una copertura!) voi, Governo ed enti di gestione, opponete il più netto, immotivato, non democratico rifiuto.

Ha dunque ragione il suo amico professore Prodi, onorevole ministro, a denunciare il sistema dei fondi di dotazione. Osserva appunto il professor Prodi, nella relazione svolta al recente convegno di Perugia, che negli ultimi anni i fondi di dotazione hanno rappresentato lo strumento principe della politica dell'impresa pubblica. Si assiste quindi — rileva lo stesso esperto — all'inseguimento dei più incredibili passivi aziendali come elemento di legittima azione per l'ottenimento e l'ingrandimento del fondo di dotazione. Si va quasi alla caccia dell'acquisizione delle iniziative o delle imprese in situazione finanziaria difficile per poi modellare su di esse il reperimento del pubblico danaro. Non esistono parametri per un giudizio sui risultati economici, politici e sociali delle imprese. Vengono tollerate perdite in settori che non dovrebbero essere passivi. Il fondo di dotazione viene usato per dare agli azionisti privati una qualche remunerazione in presenza di situazioni negative...

È una critica aspra, forse eccessiva, onorevoli colleghi della maggioranza, una critica che con tanta asprezza neanche noi abbiamo

forse condotto; ma essa sta a sottolineare in modo drammatico l'esigenza di un ben diverso intervento del Parlamento e dello Stato in tutte le sue articolazioni, del movimento dei lavoratori sulla politica delle partecipazioni statali. Di qui l'esigenza di affidare all'impresa pubblica fondi di dotazione per obiettivi precisi e vincolanti, dando al Parlamento la possibilità di valutare la situazione economica, finanziaria e patrimoniale anche delle singole imprese.

Poiché non vengono sciolte queste riserve, di non lieve importanza noi non possiamo votare a favore e pertanto ci asterremo dalla votazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giesi. Ne ha facoltà.

DI GIESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico all'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM, non possiamo che richiamarci alla posizione da noi assunta in sede di discussione sul bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 circa la funzione ed il ruolo delle partecipazioni statali. Il nostro rilievo, critico e stimolante al tempo stesso, è che l'impegno delle partecipazioni statali non è stato finora completamente rispondente ad una visione generale dei problemi del paese. L'apprezzamento circa i risultati raggiunti non può farci trascurare, infatti, una valutazione critica dei modi e dei tempi di intervento delle partecipazioni statali.

È venuta meno, cioè, in una certa misura, un'azione collegata ad un disegno programmatico dello sviluppo del paese. Ne è scaturita così una politica di intervento e di localizzazione industriale che non ha messo in moto un processo di diffusione di iniziative che potesse soddisfare le esigenze di progresso — sul piano economico e sociale — delle popolazioni meridionali.

In particolare, è indispensabile che le linee di sviluppo dei programmi e l'ammontare degli investimenti delle partecipazioni statali siano elaborati nelle competenti sedi decisionali dal Governo e dal Parlamento, dalle rappresentanze dei lavoratori e dalle regioni, queste ultime quali nuovi e non trascurabili protagonisti della politica di piano. Soprattutto le partecipazioni statali, e quindi gli enti attraverso i quali esse operano, devono rinnovarsi nei metodi di gestione e qualificare il proprio impegno, nel senso di

rappresentare, lo strumento primo e più valido di attuazione di una concreta azione meridionalista.

Dobbiamo dire che le partecipazioni statali sono state spesso protagoniste di decisioni e scelte che non hanno obbedito al criterio del confronto preventivo e della discussione con le forze sociali che rappresentano gli interessi e le attese che quelle scelte andavano ad incidere e a suscitare. Questo non vuole certamente significare che si è sempre operato male; ma certo una visione più unitaria e coerente delle diverse politiche di intervento avrebbe consentito oggi di guardare con più fondato ottimismo alle prospettive di ripresa della nostra economia.

Un accenno dobbiamo pure fare al problema dell'efficienza delle aziende a partecipazione statale (ci conforta l'opinione ribadita qui anche oggi dal ministro Ferrari-Aggradi), e questo non soltanto perché attraversiamo una grave crisi economica, e quindi si impone l'esigenza di razionalizzare tutto il sottosistema delle partecipazioni statali, ma perché proprio le partecipazioni statali non possono essere considerate una clinica per aziende in stato comatoso, ma debbono assolvere alle loro funzioni di stimolo, di guida, di ossigenazione di tutto il sistema economico nazionale.

L'efficienza delle aziende a partecipazione statale è condizionata anche dalla chiarezza dei loro compiti. Abbiamo enti che spaziano nei settori più diversi, dalla metallurgia al turismo, con una dispersione di iniziative, di sforzi e di denaro che spiega poi come i bilanci si chiudano largamente in passivo. Bisogna, quindi, riordinare e razionalizzare il settore, evitando sia la proliferazione degli enti di gestione sia la sovrapposizione e la confusione delle rispettive funzioni. Solo così si potrà salvaguardare la competitività delle aziende a partecipazione statale, mettendole in grado di provvedere a quegli ammodernamenti cui l'azienda pubblica, non meno dell'azienda privata, non può rinunciare.

È per questo che occorre la massima cautela nel proporre e decidere l'aumento dei fondi di dotazione. Essi debbono costituire uno strumento nelle mani dell'imprenditore pubblico, per svolgere meglio i suoi compiti, realizzare i suoi programmi di investimento e rendere più sicura ed economica l'impresa. Guai se i fondi di dotazione servissero solo a pagare i debiti, a sanare bilanci compromessi anche da una scarsa sensibilità nei confronti dell'interesse pubblico, a dare l'illusione che l'accesso al denaro è facile e che tutte le iniziative sono permesse, anche le più rischiose ed avventurose.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

Se vogliamo salvaguardare i livelli di occupazione e garantire gli investimenti non possiamo che puntare su aziende sane e produttive. Nessuno si illuda di curare i mali di questi enti con metodi tanto poco fantasiosi, con l'aumento cioè dei fondi di dotazione. Non così si elimina la contraddizione fra un impegno massiccio di investimenti e la congiuntura sempre più difficile. Dobbiamo salvaguardare la funzione delle partecipazioni statali che è strategica per quanto attiene allo sviluppo economico del paese, l'eliminazione degli squilibri tra nord e sud, la creazione delle infrastrutture industriali e dei servizi civili.

Per quanto riguarda in particolare gli enti di gestione, dobbiamo dare atto all'EFIM di aver perseguito tenacemente e con coerenza i suoi fini istituzionali. I nuovi investimenti che saranno resi possibili dall'aumento del fondo di dotazione consentiranno di completare i programmi precedenti e di realizzare nuove iniziative che tonificheranno l'economia italiana e soprattutto quella meridionale. E non possiamo non considerare come, con i nuovi investimenti previsti, la quota destinata al Mezzogiorno salga dall'86 al 93 per cento e che analoghi effetti si riprodurranno anche nel settore occupazionale, dato che si prevede la creazione di 14 mila nuovi posti di lavoro, di cui ben l'85 per cento, cioè 12 mila, nel Mezzogiorno. Gli impegni che l'EFIM assume sono credibili alla luce della esperienza e dei risultati conseguiti in passato per cui davvero si può affermare che questo ente si distingue per la sua opzione meridionalista e per la capacità che ha dimostrato nell'individuare i comparti economici più adatti a valorizzare le risorse meridionali. È per questo che, come avevo annunciato, il gruppo socialdemocratico voterà a favore di questo disegno di legge, così come voterà a favore dell'altro disegno di legge relativo all'ENEL, precedentemente esaminato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocco. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera,

considerato che l'aumento del fondo di dotazione EFIM deve essere in parte utilizzato per nuovi investimenti nella SIV di San Salvo;

venuta a conoscenza che la SIV (Società italiana vetro) di San Salvo ha comunicato

l'intenzione di procedere al licenziamento di 300 operai in seguito alla acquisizione di una licenza dalla Pilkington Brothers e alla conseguente realizzazione di un nuovo impianto float che richiede meno manodopera;

rilevato che nella relazione programmatica sugli enti autonomi di gestione annessa allo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1973 del Ministero delle partecipazioni statali è testualmente affermato in merito ai programmi della SIV: « l'introduzione del nuovo processo, pur utilizzando un minor numero di persone, consente di effettuare all'interno talune operazioni di magazzinaggio e taglio che in precedenza erano incorporate nelle forniture dall'esterno. Conseguentemente, salvo alcuni problemi di modifica delle mansioni del personale, non si dovrebbero incontrare gravi difficoltà nel mantenere e superare il livello occupazionale attualmente raggiunto »,

impegna il Governo

al rispetto dell'impegno contenuto nella citata relazione e quindi al mantenimento e gradualmente all'accrescimento del livello occupazionale della SIV di San Salvo.

(9/677/1)

Delfino.

La Camera,

rilevato che i fondi di dotazione dell'EFIM sono riservati per il 90 per cento ad interventi nel Mezzogiorno in vari settori;

ricordato che tra le regioni meridionali il Molise, pur avendo avuto i conosciuti nuclei di industrializzazione e comprensori di valorizzazione turistica, è rimasta l'unica regione a non aver beneficiato come le altre di un concreto intervento delle iniziative a partecipazione statale nei settori industriale e turistico;

considerato che vi sono state realizzate e sono in via di completamento notevoli infrastrutture e che iniziative private anche di notevole dimensione sono in atto, a conferma della vocazione e suscettività economica della regione;

ritenuto che una decisa azione statale potrebbe, specie nelle zone più ritardate, operare una situazione di rottura e di messa in moto di un autonomo meccanismo di sviluppo;

constatato che le zone di maggiore interesse sono quelle ricadenti nell'ambito dei nuclei di industrializzazione e in comprensori turistici riconosciuti;

precisato che sono state già sottoposte da enti interessati all'esame e allo studio dell'EFIM documentate richieste di iniziative nel

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1973

settore industriale e turistico nelle zone menzionate,

impegna il Governo

a destinare in linea prioritaria una parte dei fondi EFIM al Molise per iniziative a partecipazione statale nei settori industriale e turistico nelle zone indicate, allo scopo di non accentuare squilibri nell'ambito del Mezzogiorno e di superare la caratteristica depressione del Molise, ancora afflitto dal preoccupante fenomeno della emigrazione e dal triste primato di un basso reddito.

(9/677/2)

Sedati, Vecchiarelli, Vitale.

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno ?

FERRARI-AGGRADI, Ministro delle partecipazioni statali. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno dell'onorevole Delfino; del resto nella mia replica ho già detto che il Governo è deciso a compiere ogni sforzo affinché il livello di occupazione della SIV di San Salvo sia mantenuto. Questo obiettivo però — lo ribadisco — non è perseguibile soltanto con la nostra azione dato che occorre anche la collaborazione di altri ed in modo particolare dei sindacati. Questo è il motivo per il quale lo accetto solo come raccomandazione. Comunque, torno a ripetere, desidero assicurare l'onorevole Delfino che faremo di tutto — come d'altronde è scritto nella *Relazione previsionale e programmatica* — per mantenere fermo il livello di occupazione. Assicuro che non daremo luogo a licenziamenti, perché nella fase di ristrutturazione dell'azienda si farà ricorso, al massimo, alla cassa integrazione.

Riconosco poi che l'ordine del giorno Sedati ha una sua ragione di essere, perché l'EFIM nel Molise non ha ancora operato investimenti o, almeno, non ha operato adeguati investimenti. Accetto pertanto anche questo ordine del giorno come raccomandazione, assicurando che esamineremo compiutamente quello che può essere fatto in quella regione anche da parte dell'EFIM.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

DELFINO. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto per la votazione.

SEDATI. Anch'io prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO